



Dipartimento di SCIENZE POLITICHE

Cattedra di SOCIOLOGIA GENERALE E POLITICA

LO STRANO CASO DI DONALD J. TRUMP:
CONSENSO ELETTORALE E DISSENSO SOCIALE

RELATORE
Prof. Raffaele De Mucci

CANDIDATO
Benedetta Erasmo
Matr. 075212

A.A. 2016/2017

INDICE

Introduzione.....	3
-------------------	---

Parte Prima: Il sistema dei partiti e il sistema elettorale negli USA

1. I <i>Democrats</i>	6
2. I <i>Republicans</i>	7
3. Come si vota negli Stati Uniti	
i. Le primarie.....	11
ii. Le elezioni generali.....	12
4. La predisposizione politica degli Stati Americani	
i. Gli elementi che influenzano il voto: la relazione <i>income – race – vote</i> , i gruppi etnici e la componente femminile.....	14
ii. La componente religiosa.....	17
iii. <i>Red States</i> e <i>Blue States</i>	18

Parte seconda: la vittoria di Donald Trump alle elezioni del 2016

1. Chi è Donald John Trump: la vittoria alle primarie e il programma.....	19
i. Il programma di Donald Trump e la corsa alla Casa Bianca.....	20
ii. Il Populismo.....	22
2. Donald Trump vs Bernie Sanders.....	23
3. Donald Trump vs Hillary Clinton.....	24

Parte terza: La situazione ad un anno dalle elezioni

3.1 Le <i>issues</i> economiche.....	28
3.2 Le <i>issues</i> di politica interna.....	30
3.3 Le <i>issues</i> di politica estera.....	32
Conclusione.....	35
Abstract.....	37
Bibliografia.....	41
Sitografia.....	42

INTRODUZIONE

Il fine di questa tesi è quello di individuare quali siano stati fattori e condizioni che hanno portato alla vittoria di Donald J. Trump nelle elezioni presidenziali statunitensi del 2016. È importante, infatti, comprendere per quale motivo un candidato così particolare e così *outsider* rispetto ai propri avversari sia riuscito a diventare il quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti. È sicuramente vero che, dal punto di vista del voto popolare complessivo, non abbia ricevuto la maggioranza e che la vittoria sia stata determinata dal sistema dei Grandi Elettori e dai particolari congegni maggioritari del sistema elettorale americano, ma è pur vero che nulla della sua carriera politica è stato dato per scontato; in principio, infatti, si pensava che non potesse vincere neppure le primarie.

Il primo capitolo si concentra soprattutto sulla politica americana in generale e sulla sua tradizione elettorale, in quanto la componente storica e politica è essenziale per comprendere il risultato elettorale del 2016. Vi è una premessa sulla correlazione tra collegio uninominale e meccanica bipartitica, utile sia per spiegare l'assetto politico odierno degli Stati Uniti e l'assenza perenne di un terzo partito e una breve spiegazione dell'evoluzione del sistema *bipartisan* americano.

È poi spiegata la differenza, all'interno del sistema bipartitico, dei due grandi poli politici: Democratici e Repubblicani. Una breve storia e la successione dei vari presidenti sono la chiave per comprendere il sistema elettorale odierno; dal *New Deal* di Franklin Delano Roosevelt al vento di cambiamento di Barak Obama per i Democratici e dalla vittoria contro l'URSS di Ronald Reagan alla battaglia contro il terrorismo di G.W. Bush per i Repubblicani.

Nella seconda parte del primo capitolo si riscontra, invece, una panoramica sul sistema di voto americano; partendo dalle primarie che sono diverse per i due partiti e hanno regole differenti, passando per il ruolo dei delegati e dei superdelegati per finire alla diversificazione delle date di voto e ai Grandi Elettori. Vengono affrontati problemi quali le perplessità sul grado di rappresentanza garantito da questo sistema elettorale, come anche il cosiddetto *Ground Game* ovvero il continuo atteggiamento di sfida e il clima di continua campagna elettorale che caratterizza la corsa alla Casa Bianca.

Nella terza parte di questo capitolo, vengono affrontate delle tematiche strettamente legate alla società americana, prendendo in considerazione studi quantitativi e qualitativi sulla relazione *vote – race – income* (voto – razza – reddito), sulla presenza ed influenza di importanti gruppi etnici e sulle componenti femminili e religiose. Vi sono altri studi presi in considerazione, come quello dell'aumento delle tendenze di destra – autoritaria nelle classi sociali medio-alte e di razza bianca nonché la volontà di mantenere un ordine sociale e di un rango ben preciso all'interno delle suddette classi.

Non da meno sono le componenti religiose e femminili che da tempo hanno un peso politico non indifferente sulle elezioni negli U.S.A.; è interessante come non sia scontato affermare come dopo una campagna elettorale ritenuta maschilista ed offensiva le donne non siano state restie a votare il candidato repubblicano.

Il secondo capitolo analizza nello specifico la carriera politica di Donald Trump, partendo dal programma, passando dalla vittoria alle primarie fino alla Casa Bianca, ottenuta nel dicembre 2016.

Nella prima parte vengono affrontati i punti di presa sull'elettorato che fanno parte del programma; è da notare come si incentri soprattutto sull'economia (visto anche il background del candidato), sul tentativo di aumentare i posti di lavoro e di implementare la manodopera americana chiudendo i rapporti con il Messico, attraverso anche la famigerata idea di costruire un muro, e limitando quelli con la Cina e gli altri paesi del Pacifico. Il suo programma e la sua personalità sono risultati determinanti nella vittoria alle primarie, vengono in merito analizzati gli avversari contro cui si trova alle primarie di partito i quali hanno molte caratteristiche negative per l'elettorato americano che hanno permesso a Donald Trump di vincere il primo turno, quello delle *Conventions*.

Viene poi analizzata la componente del populismo che ha contrassegnato il candidato Repubblicano per tutta la sua campagna elettorale e vi sono dei confronti con altre due personalità fondamentali delle elezioni: Bernie Sanders e Hillary Clinton.

Il confronto con il candidato democratico e senatore del Vermont è interessante poiché per quanto i toni siano completamente differenti vi sono dei punti di contatto: l'essere anti-*establishment* ed *outsiders*, la volontà di bloccare la speculazione finanziaria di *Wall Street* e la vicinanza alle classi medio-basse dell'elettorato.

La seconda comparazione, quella con Hillary Clinton è necessaria per comprendere la vittoria finale e anche quello scarto di circa tre milioni di voto tra i due candidati. Vengono confrontate le campagne elettorali ma anche il *background* della First Lady e quegli errori che l'hanno resa inadatta alla corsa alla Casa Bianca da parte di molti.

Nel terzo capitolo vengono affrontate le maggiori *issues* a un anno dalle elezioni: quelle economiche, la politica interna e quella estera. *In primis*, viene messo in evidenza come le previsioni sull'economia statunitense siano ottimiste e allo stesso modo come la piccola industria e l'aumento dei posti di lavoro siano le motivazioni per cui Donald Trump ha la maggior percentuale di approvazione tra i suoi elettori e non. Viene inoltre messo in evidenza come l'approvazione più ampia provenga dalle classi medie della società, come la *Working class* o quella rurale che continua ad avere fiducia nel presidente neo-eletto.

In secundis, per quanto riguarda la politica interna, l'evento chiave su cui ci si sofferma sono i fatti di Charlottesville che hanno individuato una forte presenza di gruppi neo-nazisti e razzisti su tutto il territorio americano; inoltre, si analizza la risposta del presidente Trump a ciò che è successo in Virginia e viene contrapposto alle reazioni della stampa e dell'opinione pubblica. L'ultimo argomento analizzato è la politica estera e il discorso si articola in tre punti principali: il terrorismo, la Siria e la Corea del Nord; il primo punto si divide tra politica interna ed estera ma è il cardine della storia americana dal 2001 ad oggi mentre gli ultimi due casi mettono in evidenza due atteggiamenti del presidente completamente diversi, da una parte l'attacco dall'altra semplicemente l'intimidazione.

Parte prima: Il sistema dei partiti e il sistema elettorale negli USA

Per comprendere appieno lo scopo di questa tesi è necessario spiegare una correlazione, quella tra il Collegio Uninomiale e il Bipartitismo. Gli Stati Uniti d'America sono una democrazia che prevede un sistema elettorale maggioritario a turno unico con collegi uninominali, adoperando il *plurality system*.¹ Essi rappresentano un *unicum* nel loro genere, poiché uniscono la meccanica bipartitica ad un forte federalismo che comporta non pochi problemi nel rapporto tra voto e rappresentanza.

Innanzitutto bisogna confermare che il sistema bipartitico assicuri effettivamente un'alternanza al governo del paese, in questo senso si denota come sembra esserci una tendenza verso il partito Democratico che ha vinto le elezioni presidenziali trentuno volte contro le quindici del partito Repubblicano. Ciò non vuol dire che non vi è alternanza, poiché è una caratteristica del sistema americano quella in cui si presenta un "governo diviso", quando capita – e accade spesso – che il presidente appartenga a uno schieramento politico mentre la maggioranza parlamentare all'altro. Questa è la chiave per comprendere l'effettivo controbilanciamento dei poteri nel funzionamento del sistema bipartitico, nonostante i democratici abbiano vinto più elezioni dei loro avversari.

In secondo luogo, è da sottolineare che la meccanica bipartitica dipendente dal collegio uninominale fa sì che non si presentino terzi partiti alle elezioni, o che questi comunque non riescano a prendere un numero di seggi consistente; si pensi che dal 1945 al 2009 nessuno dei terzi partiti è riuscito a prendere più di due seggi.² Si è utilizzato il termine "dipendente" quando si è parlato della correlazione tra bipartitismo e collegio uninominale proprio perché è il tipo di collegio che è componente fondamentale della meccanica a due partiti; essa si sviluppa nel momento in cui vi sono due partiti che hanno le stesse probabilità di vittoria negli stessi collegi e gli Stati Uniti corrispondono pienamente a questo modello con la variante che i due partiti hanno le stesse *chances* di vincere in alcuni collegi mentre in altri vi è una tradizione politica tale da garantire il predominio di uno o dell'altro.

Le elezioni del 2016 sono esemplari per comprendere il fallimento di un'eventuale scissione all'interno di un partito. Si pensi a due *outsider* come Donald Trump per i repubblicani e Bernie Sanders per i democratici: se uno dei due avesse deciso di scindere il partito per cui si è presentato, nella competizione politica i seggi destinati a dividersi tra i due partiti si sarebbero dovuti dividere tra tre partiti, di cui due molto simili ideologicamente, favorendo la vittoria dell'altro polo.

Vi è un altro punto da sottolineare, quello secondo cui è fondamentale che il partito che detiene la maggioranza deve essere in grado di governare da solo e la maggioranza di cui si parla conta il numero di seggi non quello di voti. Si pensi al Regno Unito dove dal dopoguerra al 2009 nessun partito che ha conquistato la maggioranza dei seggi è riuscito a raggiungere anche la maggioranza dei voti.

¹ Fisichella, D. *Elezioni e Democrazia: un'analisi comparata*, 1982, Il Mulino, Cap. 1 pag. 277

² *Ibidem*, pag. 234

I partiti minori negli USA rappresentano una costante nella storia politica del paese nonostante non siano mai riusciti a raggiungere un risultato consistente; si ricordi, per esempio, il Partito Socialista degli Stati Uniti d'America, o più recentemente il *Tea Party* e il *Reform Party*

L'evoluzione della struttura bipartitica degli Stati Uniti d'America è indubbiamente particolare poiché ha la caratteristica di essere *non-developmental*; infatti, dopo il periodo 1825–1855 in cui si riconosce la sua nascita non ha subito cambiamenti strutturali, nemmeno nel periodo della guerra civile (1861–1865).

Si possono delineare cinque fasi principali di creazione ed assestamento del meccanismo ed è interessante notare come alcune caratteristiche di base siano rimaste nel sistema elettorale attuale.

In primo luogo, l'inserimento della *convention* la cui funzione odierna verrà spiegata in questo capitolo come metodo di selezione dei candidati alle elezioni presidenziali. Questo passaggio si collega direttamente alla seconda fase che vede l'aumento di 53 punti percentuali della partecipazione elettorale e di conseguenza la forte competitività in ambito politico.

Di notevole importanza sono anche la quarta e la quinta fase di sviluppo che prevedono prima la “nazionalizzazione” dei due partiti maggiori che raggiungono una ramificazione tale da coprire l'intera del territorio nazionale e poi la stabilizzazione di essi, anche nel periodo della Guerra di Secessione. Con questa impostazione si è arrivati ai giorni nostri, in cui Democratici e Repubblicani hanno mantenuto lo stesso assetto che hanno sviluppato dopo il 1850. Le analisi condotte in questa introduzione al primo capitolo sono fondamentali per comprendere la situazione odierna dei partiti e la correlazione tra sistema elettorale e meccanica partitica.

1. I *Democrats*

Bisognerebbe partire dal presupposto che i democratici stessi derivano direttamente da un partito chiamato *Democratic - Republican* che vinse le elezioni del 1824. La fondazione risale al 1828³ con un presupposto ideologico, o meglio programmatico che andava dalla questione agraria all'affermazione della volontà popolare e come i Repubblicani si facevano portavoce del liberalismo classico. Ovviamente non si possono paragonare il partito democratico di allora e quello di oggi, ma vi è un'osservazione fondamentale da fare: durante la guerra civile il voto ai *Dem* era quello dei bianchi latifondisti e favorevoli alla schiavitù, mentre oggi il Sud che più si identifica con questa descrizione è un vero e proprio baluardo repubblicano. Cosa provocò questo cambiamento?

Sicuramente, in primo luogo, la spinta all'internazionalismo di Woodrow Wilson, primo presidente democratico dopo circa quarant'anni di governo repubblicano. La ventata di rinnovamento portata dall'autore dei “Quattordici Punti” non è da sottovalutare, anche se non tiene il passo con Franklin Delano Roosevelt. Il *New Deal* rappresenta il fondamento non solo dell'ideologia democratica ma anche il perno su cui gira l'elettorato del partito; il concetto di liberale si sgancia dalla figura repubblicana e si accosta definitivamente nell'ala sinistra della competizione ma anche ad elettori diversi.

Le riforme vicine ai cittadini colpiti dalla crisi del 1929 come la crescita dei sindacati o la costruzione di un *Welfare System* resero possibile il cambiamento di rotta (anche a suo sfavore) degli stati del Sud ma

³ Ferraresi, M. *Politica americana. Una piccola introduzione*, 2016, LUISS University Press, Cap.1

anche delle regioni urbane ed agricole. Con il *Relief, Recovery and Reform* garantì al suo partito i voti di quella classe media che più aveva sulle spalle il peso della crisi finanziaria. Il bacino democratico si spostò ancora di più a Nord-Est con la presidenza Truman che affiancò al programma quasi prettamente economico del *New Deal* la battaglia per i diritti civili e la fine della segregazione razziale. Il Sud completò lo spostamento a destra soprattutto con Kennedy, il cui elettorato si mosse verso la costa⁴ lasciando spazio alle politiche di Nixon che rese la roccaforte blu una volta per tutte di colore rosso.

Con questo non si può totalmente affermare che il retroterra elettorale dei *Dem* sia stato sempre lo stesso, visti i vari movimenti verso destra o verso sinistra del partito. Si prenda come esempio la vittoria elettorale del 1989 di George W.H. Bush che provocò la nascita del *New Democrat* come terza via rispetto ai due pilastri principali; maggior esponente fu sicuramente Bill Clinton che vinse le elezioni nel 1993 grazie al suo programma moderato. George W. Bush e l'attacco alle Torri Gemelle differenziarono e contribuirono di molto al cambio di elettorato, ma questi fatti verranno analizzati nel prossimo paragrafo quando si tratterà della corrente democratica, quella più utile per questa analisi.

Obama rappresenta l'ultimo baluardo dei Democratici fino ad ora e anche solo questo è da considerarsi un dato fondamentale. Cosa è cambiato nell'animo degli elettori per passare da Barack Obama a Donald Trump?

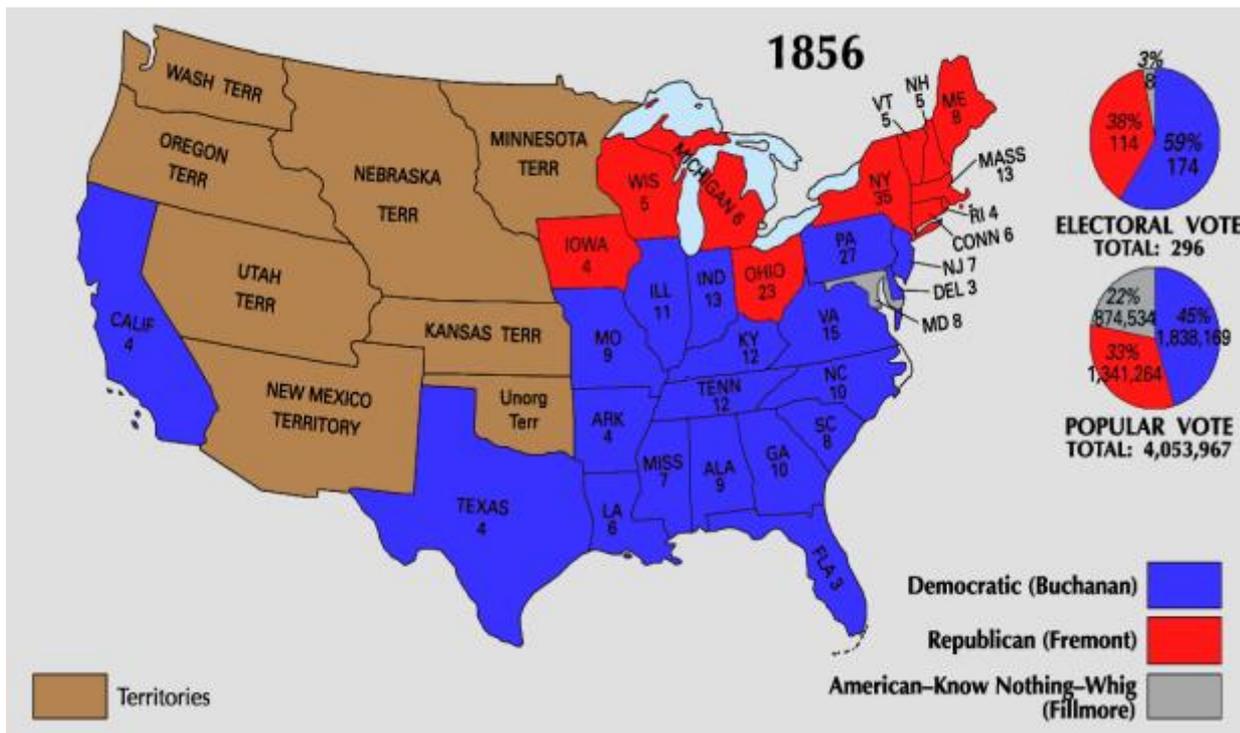


Figura 1: La situazione elettorale nel 1856

2. I Republicans

Il partito Repubblicano nasce in circostanze del tutto particolari, o meglio, grazie all'approvazione di un semplice atto, il *Kansas-Nebraska Act* ovvero una legge che andava a permettere l'espansione della

⁴ Ibidem

schiavitù oltre il 36° parallelo, voluta dai democratici. La sua approvazione nel Congresso portò alla coalizione degli *ex-Whig*, dei *Free Soiler* e altri esponenti di partiti minoritari e alla creazione del partito Repubblicano, chiamato così perché si ispirava agli ideali repubblicani e antiaristocratici di Jefferson.⁵

Questo non vuol dire che il neonato partito si facesse portavoce dei diritti degli schiavi afroamericani dato che come si è detto sopra entrambi i partiti erano di ispirazione liberale. Anzi, il partito difendeva le prerogative dei piccoli imprenditori che dovevano sottostare alle regole dei latifondisti schiavisti. Come si arriva all'impostazione della politica odierna?

In questo senso, è utile l'opinione di Charles Austin Beard quando afferma che la spaccatura politica degli Stati Uniti riproduce esattamente quella economica⁶ per cui la crescente popolarità dei *Republicans* sarebbe di conseguenza riconducibile alla volontà di abbattere il latifondo e non la schiavitù, riconducendo l'elettore medio americano dell'inizio del secolo scorso al modello dell'*homo economicus*.

Si contrappone ad essa quella dello storico Paul Kleppner che ha analizzato la composizione socioculturale e religiosa dell'elettorato repubblicano individuando come quelle correnti che credevano nel perseguimento di fini morali con la politica vedessero nell'abolizione della schiavitù la salvezza del genere umano.⁷

Non si può escludere a priori l'una o l'altra opzione, ma è importante sottolineare il fattore religioso poiché esso sarà la chiave per capire il rovesciamento elettorale degli anni successivi.

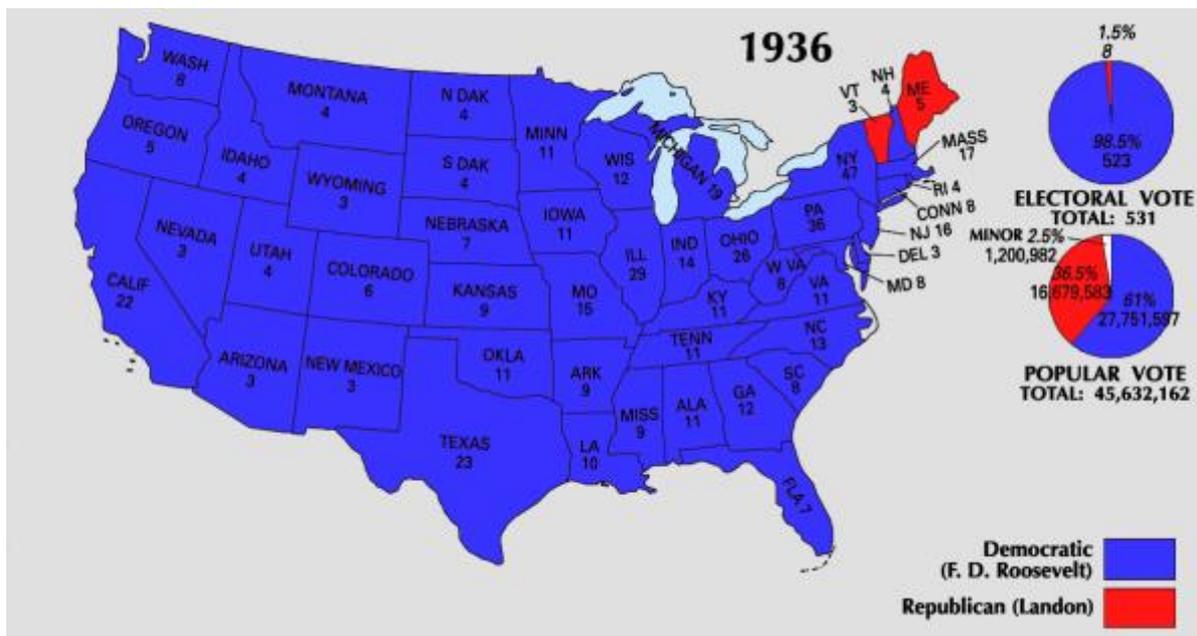


Figura 2: La situazione elettorale nel 1936 alla vittoria di Roosevelt

Gli anni del *New Deal* sono fondamentali per la compagine repubblicana poiché la coalizione si crea per contrastare l'azione statale di Roosevelt, ma tanti sono anche i senatori democratici che danno il loro

⁵ Ferraresi, M. *Politica americana. Una piccola introduzione*, 2016, LUISS University Press, Cap.1

⁶ A. Beard, C. *An Economic Interpretation of the Constitution of the United States*, 1913, Macmillan Co.

⁷ Kleppner, P. "Religion, Politics, and the American Polity: a dynamic view of Relationships", in *The Journal of Libertarian Studies*, 1982, n. 4, pag. 350

appoggio alla stesura del *Conservative Manifesto* ovvero il documento di opposizione più forte di “anti-Roosevelt”.

La spinta ideologica e quindi di presa nella società è rappresentata dalla *New Right* la cui idea si basa su tre pilastri fondamentali: il tradizionalismo, l’anticomunismo e l’idea libertaria.

Il tradizionalismo si identifica come la chiave per comprendere lo spostamento dell’elettorato: la tradizione era il punto focale degli abitanti del Sud; le piantagioni, il latifondismo e la segregazione razziale rappresentavano la storia a cui si riferivano gli elettori maschi e bianchi che non votavano più democratico ma repubblicano.

Nel 1955, quando viene fondata la *National Review* ci si trova nel pieno della Guerra Fredda e la teoria del Maccartismo faceva presa solida nell’elettorato medio e sfruttava la paura del comunismo e della povertà ad esso legata.

Allo stesso modo era malvisto l’intervento statale nell’economia e ancora di più quella leggera volontà accentratrice che caratterizzava il programma di Roosevelt; in questo modo queste tre componenti andavano ad influenzare ampiamente lo spostamento del voto, le preferenze dell’elettorato stesso portando all’elezione, nel 1981, di Ronald Reagan.

Reagan è stato rinominato come “prodotto politico del fusionismo”: ma di quale fusione si parla?

I Repubblicani hanno al loro interno una frattura, una questione divisiva, quella della conciliazione tra l’essere libertari e l’essere conservatori; quella di volere la libertà dell’individuo che però è profondamente radicato nelle strutture sociali, culturali e religiosi.

Il fusionismo, termine che riconduce alla ricerca politico-filosofica di Frank Meyer⁸, politologo conservatore tra i più accaniti sostenitori e allo stesso tempo (dopo il primo periodo di presidenza) critici di Nixon e della politica repubblicana, si rivede tutto nell’operato di Reagan che cerca di conciliare le due idee di libertà e tradizione.

Il 40° Presidente degli Stati Uniti si differenzia da qualsiasi altro presidente per la presa sulla società; sono stati fondamentali il carisma e la capacità di dialogo come anche la “sconfitta” dell’URSS che capitolerà negli anni della sua presidenza.

Reagan rappresenta un baluardo per gli elettori come un baluardo per il partito repubblicano che vede nelle riforme promosse dal Presidente una vita nuova per la politica; la riforma fiscale da lui promossa portò la disoccupazione al 5% quando negli anni precedenti si era assestata al 11%, la tassazione massima era al 50% più bassa di quella approvata da Eisenhower per esempio.

Questi elementi sono da considerare per comprendere la popolarità e il sogno che Reagan ha lasciato nel cuore degli statunitensi come lo è la mano ferma in politica estera e nei confronti dell’Unione Sovietica.

Con questo non tradisce gli ideali repubblicani della politica domestica e della sua predominanza rispetto a quella estera ma attraverso una sola azione armata (*Urgent Fury*, a Grenada) e la risolutezza del presidente gli Stati Uniti hanno mantenuto la loro posizione nei confronti dell’URSS.

⁸ Meyer, F. *In defense of Freedom. A Conservative Credo*, 1962, H. Regnery Co.

Il tradizionalismo è radicato nella politica di Reagan che si batte contro l'aborto e l'eutanasia, comprendendo nel suo elettorato quello cattolico e confessionale perseguendo anche le battaglie legate alle nuove tecnologie degli anni '90, la procreazione assistita e le cellule staminali.

Due altre figure sono importanti per comprendere la storia repubblicana negli Stati Uniti: George H.W. Bush e George W. Bush, rispettivamente il quarantunesimo e il quarantatreesimo presidente.

Entrambi condividono una particolare attenzione alla politica estera, e sono rilevanti per la comprensione dell'elettorato sono la decisione sulla Guerra del Golfo e l'intervento militare in Afghanistan dopo l'11 settembre.

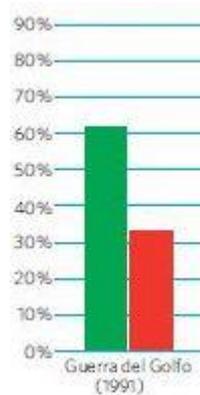


Figura 3: Opinione pubblica per l'intervento in Kuwait (verde favorevole, rosso contrario)

L'operazione *Desert Storm* ebbe un forte impatto sulla collettività ampliato anche dal potere dei media e della pubblicità; gli Stati Uniti scendevano in campo per provare di essere la potenza mondiale che aveva sconfitto la minaccia comunista. Nessuna opposizione da parte del Congresso aveva fatto sì che Bush perseguisse le sue volontà e nella seconda fase del conflitto, quando Saddam Hussein liberò gli ostaggi americani l'opinione pubblica rispose positivamente, allargando il consenso nei confronti del presidente⁹. Per quanto riguarda Bush Jr. sebbene nell'elettorato sia rimasta ancorata l'idea dell'invasione dell'Afghanistan dopo l'attentato alle Torri Gemelle, la sua politica fu forte anche nel fronte interno con una campagna serrata sia nei confronti delle sperimentazioni sulle cellule staminali sia sul matrimonio omosessuale, la cui mobilitazione sociale contraria non è da sottovalutare come fattore importante per la sua rielezione nel 2004.

Probabilmente negli ultimi anni ciò che ha "slegato" gli elettori dal partito Repubblicano è la posizione nei confronti dei diritti sociali e civili, nonostante le aperture del partito stesso. Ne è testimonianza il *Tea Party*, una voce fuori dal coro del partito che si batteva per un abbassamento degli impegni in politica estera (ovvero l'isolazionismo), un minimo intervento dello stato e il riconoscimento dei diritti civili contro l'omologazione al "buon costume repubblicano". Una grande fetta dell'elettorato medio che si è riconosciuta nelle idee del *Tea Party* è stata la chiave della vittoria alle elezioni di *Mid-term* del 2010.

⁹ [http://www.treccani.it/enciclopedia/la-politica-estera-di-obama-e-il-nuovo-pivot-asiatico_\(Atlante-Geopolitico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-politica-estera-di-obama-e-il-nuovo-pivot-asiatico_(Atlante-Geopolitico)/) in <http://www.gallup.com/home.aspx>

3. Come si vota negli Stati Uniti

i. Le primarie

Il metodo di voto, quindi il sistema elettorale, non è descritto nella Costituzione Americana, né tantomeno è descritta la procedura di scelta dei candidati alla presidenza. Il metodo di scelta è quello delle primarie, che hanno un regolamento scritto dal partito stesso. Vi è una fondamentale differenza tra le Primarie nei sistemi europei e quelle del sistema statunitense, che rispecchia l'autonomia statale ovvero che non si vota lo stesso giorno in tutti gli stati bensì i giorni sono scaglionati. Il percorso di scelta inizia in Iowa e si conclude in estate quando verrà designato il candidato che si presenterà a novembre alle presidenziali vere e proprie.

Per ottenere la nomina il candidato deve acquisire il numero di voti dei delegati che il partito ha calcolato per ogni tornata elettorale¹⁰, Democratici e Repubblicani hanno diversi metodi per stabilire il quorum delle preferenze, in definitiva però si basano entrambi sull'ultimo censimento disponibile della popolazione. I delegati sono membri del partito che si presentano alla *convention* locale per dare il loro supporto nonché il loro voto al candidato che preferiscono. Questo sistema dovrebbe aiutare l'inclusione della base politica e sociale all'interno del sistema elettorale, avendo i delegati come espressione delle preferenze degli elettori. Democratici e Repubblicani decidono in modo diverso anche il modo in cui i delegati vengono attribuiti ai singoli candidati: se da una parte i *Dem* optano per un sistema proporzionale con una soglia di sbarramento al 15% delle preferenze dall'altra vige la regola del *Winner takes all* nella maggior parte degli stati.

Un altro punto di cui tenere conto nell'analisi dell'elettorato sono i Superdelegati. Tenendo presente che sono dei membri del partito completamente svincolati dal voto popolare poiché hanno avuto o hanno tuttora una posizione di rilievo nella vita politica del paese. Le primarie, attraverso la pratica del *caucus*, fa sì che le elezioni del candidato si svolgano anche su base locale poiché prima delle *convention* i delegati delle sezioni del partito si riuniscono per discutere e decidere il candidato che supporteranno.

La tradizione è una componente che ritorna continuamente nelle modalità di scelta dell'aspirante alla presidenza. La rotazione degli stati ad esempio¹¹, si è già detto come sia l'Iowa ad aprire la tornata elettorale e come da lì si passi al New Hampshire senza nessun criterio se non quello storico. Potrebbe sembrare di poco conto, ma gli *early states* sono fondamentali perché rappresentano i primi indicatori del voto popolare e allo stesso tempo portano con sé il prestigio di votare per primi. Gli stati stessi fanno pressione per votare primi e allo stesso modo la fanno i maggiori delegati o i probabili

Figura 4: Risultato delle primarie Repubblicane in Iowa, il primo in ordine di voto

¹⁰ Ferraresi, M. *Politica americana. Una piccola introduzione*, 2016, LUISS University Press, Cap.2

¹¹ http://www.termometropolitico.it/1205077_elezioni-usa-2016-presidenziali-calendario-date-caucus-primarie-convention-dibattiti.html

candidati, sapendo quanto è importante votare per primi o per ultimi, andando ad aprire o a chiudere i giochi. Le composizioni sociali ed etniche degli stati sono molto spesso usate per spostare il periodo delle primarie, come fece Harry Reid¹², leader democratico del Congresso che convinse il partito centrale a far votare prima il Nevada rispetto al calendario concordato adducendo come motivazione quella che il suo stato rappresentava la compagine etnica degli Stati Uniti.

Quando inizia la campagna elettorale inizia la parte strategica delle elezioni, tutto è modellato sulla composizione e i bisogni dell'elettorato, si parla del cosiddetto *Ground game* che comprende anche scandali e denigrazioni tra i candidati stessi. L'elettore medio gioca un grande ruolo nella campagna elettorale; il voto non è consapevole o informato, molto spesso è basato sulla capacità di influenza del candidato e dalla possibilità di farsi influenzare per chi vota. Si pensi all'oggetto di questo elaborato, Donald Trump (la cui ascesa politica e presa sulla popolazione verranno esaminate nel prossimo capitolo) che si è posto come diverso rispetto all'*establishment* ed ha vinto, prima della presidenza, le primarie del partito repubblicano.

ii. Le elezioni generali

Ovviamente le elezioni generali sono regolate direttamente dalla Costituzione, nello specifico dall'Articolo II e l'unica modifica è stata quella del 1804 con il dodicesimo emendamento. Nel secondo comma è esplicito il metodo dei grandi elettori mettendo in chiaro come gli elettori "popolari" non votino direttamente il candidato alla presidenza ma hanno il compito di scegliere i grandi elettori che voteranno il presidente.

"Each State shall appoint, in such Manner as the Legislature thereof may direct, a Number of Electors, equal to the whole Number of Senators and Representatives to which the State may be entitled in the Congress: but no Senator or Representative, or Person holding an Office of Trust or Profit under the United States, shall be appointed an Elector."¹³

"Ciascuno Stato nominerà, nel modo che sarà prescritto dal Legislativo locale, un numero di Elettori pari al totale dei Senatori e dei Rappresentanti ai quali lo Stato abbia titolo nel Congresso: ma nessun Senatore o Rappresentante o persona che abbia un ufficio fiduciario o retribuito dagli Stati Uniti potrà esser nominato come Elettore."

Secondo questo principio si noti come i Grandi Elettori siano 538, ponendo come soglia limite per raggiungere la presidenza il numero di 270. Con questo sistema si può affermare che la rappresentanza della popolazione americana è garantita? Vi è infatti una controversia, dovuta alla composizione eterogenea degli Stati Uniti stessi, che rappresentano di fatto una confederazione di stati completamente diversi tra di loro per popolazione, dimensione, conformazione e risorse. Inoltre, si noti come il sistema dei grandi elettori sia l'unico spazio in cui si utilizza il metodo proporzionale negli Stati Uniti. Superato

¹² <http://edition.cnn.com/ELECTION/2004/primaries/pages/states/NV/> qui si mostra come il *caucus* in Nevada si sia tenuto il 14 febbraio invece che ad aprile o maggio.

¹³ <https://constitutioncenter.org/interactive-constitution/articles/article-ii>

questo problema se ne incontra un altro nel momento in cui si nota come quasi tutti gli stati seguono il sistema maggioritario, il che vuol dire che il candidato che riceve il 50%+1 dei voti porta dalla sua parte tutti i grandi elettori di quello stato. Dal punto di vista della rappresentanza questo rappresenta motivo di controversia, ma sembra strettamente collegato alla tradizione politica dei singoli stati. La tradizione di cui si parla è la più importante relativa a questa ricerca, perché esiste la distinzione tra *Red State* e *Blue State*, ovvero perché 40 su 50 stati dal 2000 in poi votano rispettivamente repubblicano e democratico con soluzione di continuità?

L'utilizzo di un metodo come quello del *Winner takes all* è giustificato da una variabile fondamentale: il potere; poiché avere potere rappresenta la capacità di influenzare l'intero collegio elettorale, questione di punta in tutti i tentativi di riforma del sistema elettorale americano. È vero anche, dall'altro lato, che il collegio elettorale così costituito sembra essere l'unico modo plausibile per rappresentare uno stato così vasto e soprattutto federale.

D'altro canto, la divisione tra Grandi Elettori ed elettori popolari è il motivo per cui Bush nel 2000 e Trump nel 2016 hanno vinto le presidenziali. Può quindi succedere che nonostante il voto popolare propenda per un candidato, sia l'altro a vincere.

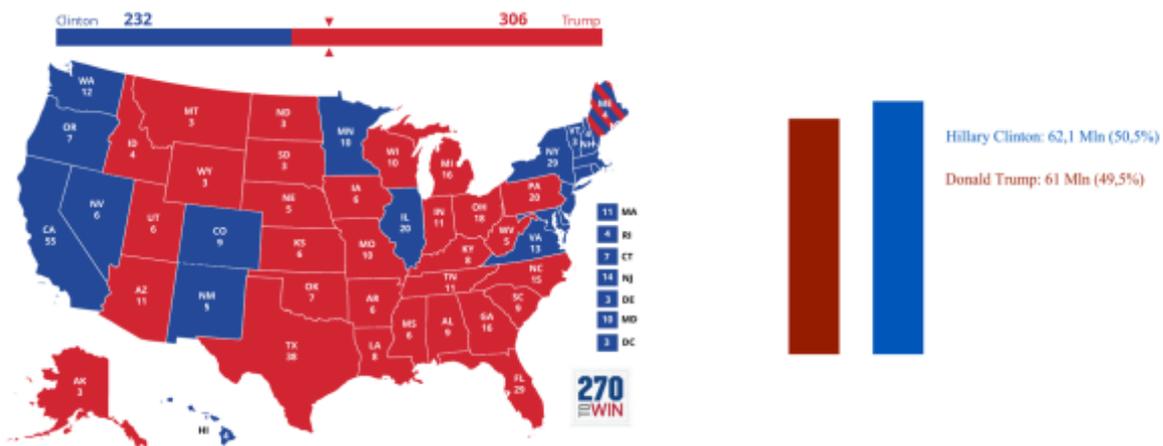


Figura 5: Confronto tra i dati del Grandi Elettori e del voto popolare, Elezioni 2016

Elettori popolari e Grandi Elettori votano in periodi diversi dell'anno, è questo il motivo per cui il processo elettorale inizia a novembre e si conclude, solitamente a dicembre. Prendendo come esempio il 2016, gli stati hanno iniziato a votare l'8 novembre mentre i grandi elettori hanno espresso la loro preferenza il 19 dicembre, come prescritto dalla consuetudine che prevede il voto il primo martedì di novembre per gli uni e il lunedì dopo per gli altri¹⁴.

¹⁴ <https://www.usa.gov/election>

4. La predisposizione politica degli Stati Americani

Si è detto di come la tradizione sia una parte fondante della politica americana e di come influenzi il voto presidenziale; molto spesso, infatti, osservando le elezioni che si sono susseguite nel tempo si possono derivare degli assunti che possono anche entrare in contrasto tra di loro.

i. Gli elementi che influenzano il voto: la relazione income – race – vote, i gruppi etnici e la componente femminile

Uno dei più famosi è quello di Tucker Carlson del 2007: “C’è un fatto che nessuno menziona, i Democratici vincono negli stati più ricchi. Se si hanno più di 100.000 dollari di reddito, si è meno predisposti a votare Democratico. Le persone non ci fanno mai caso. I più ricchi votano liberale”¹⁵.

E Carlson ha effettivamente ragione, si può osservare direttamente nelle elezioni del 2000 e del 2004 quelle in cui ha vinto George W. Bush che ha riportato le vittorie maggiori negli stati con il reddito più basso al Sud del paese, mentre ha perso negli stati tendenzialmente più ricchi, come quelli del Nord e della *West Coast*, ma ha continuato a vincere anche tra gli elettori più ricchi. Come mai?

Secondo Andrew Gelman, studioso di statistica al MIT e all’Università di Harvard, dipende dalla relazione tra reddito e voto. Si è notato come negli stati del Sud, con una ricchezza complessiva più bassa, la relazione tra *income* e *vote* è molto stretta; si veda ad esempio il Mississippi, uno degli stati con il reddito più basso in cui i ricchi hanno sempre votato Repubblicano o al contrario il Connecticut, lo stato con il reddito più alto, in cui non c’è correlazione tra intenzione di voto e situazione economica.

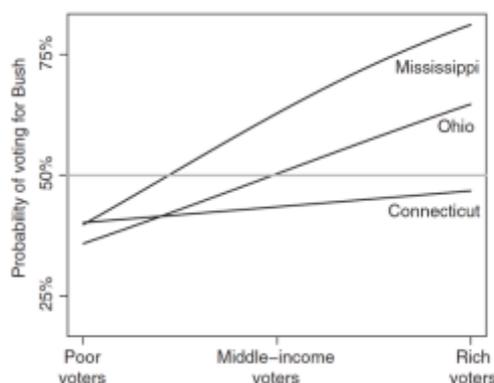


Figura 6: Correlazione fra condizione economica e aspettative di voto per Bush nel 2004

È importante, però, precisare che la relazione in questione sia una relazione spuria poiché influenzata da tante variabili che potrebbero modificare le situazioni analizzate. Si pone, infatti, un altro interrogativo nel momento in cui si introduce la variabile della razza, quindi della differenza tra bianchi e neri. Seguendo il

¹⁵ Tucker Carlson è un giornalista e opinionista per Fox News dove conduce un programma serale: “*Tucker Carlson Tonight*”. La citazione risale al 16 ottobre 2007 sul canale TV MSNBC commentando le raccolte fondi per le elezioni dell’anno successivo, quelle del 2008.

ragionamento fatto all'inizio di questo paragrafo, si è detto che negli stati del Sud vincono i Repubblicani grazie al voto di chi ha un reddito maggiore, questo perché la parte più povera dello stato è rappresentata nella maggior parte dei casi dalle minoranze Afroamericane che tendono a votare Democratico. Mentre negli stati come il Connecticut, dove la differenza razziale è molto più bassa, ciò non si manifesta. Si ha la conferma facendo la stessa ipotesi eliminando del tutto la percentuale di persone di colore dall'analisi e si nota come più della metà delle differenze reddito-voto tra Connecticut e Mississippi scompaiono.¹⁶

La componente razziale negli Stati Uniti ha sempre avuto una grande rilevanza storica e politica. Molti studiosi, analizzando l'elettorato democratico ed ancor di più quello di Donald Trump, convengono sul fatto che i motivi razziali sono molto più incidenti di quello che si pensa.

In particolare si possono notare due diverse situazioni che dipendono entrambe dall'ipotesi avanzata dal *U.S. Census Bureau*, in cui si spiega che entro la metà di questo secolo le minoranze razziali in America supereranno la popolazione bianca¹⁷. Il primo timore di questa parte della popolazione è quello di veder scomparire quello *status* da loro ritenuto superiore, e di conseguenza si pensa che il potere di influenza e la posizione nella gerarchia sia sotto minaccia, mentre la seconda situazione è legata soprattutto al timore di veder scomparire i valori della classe sociale di cui si fa parte. Questa sensazione di perdita del controllo porta la maggior parte della *White population*, che compone le classi medio-alte, ad avvicinarsi a posizioni più conservatrici e talvolta estreme, come quella di Donald Trump che in campagna elettorale tende a presentarsi in termini di anti-immigrazione e anti-multiculturalismo.¹⁸

La reazione al cambiamento di cui sopra è legata però a una caratteristica della popolazione "bianca" ovvero l'appartenenza più o meno forte ad un gruppo sociale fatto di persone simili; è dimostrato dallo stesso studio¹⁹ che coloro che non hanno intenzione di voto per Hillary Clinton, e che quindi si dividono maggiormente tra Bernie Sanders e Donald Trump, si separano ancora quando si parla di appartenenza. L'elettore di classe media di razza bianca è più vicino alle posizioni estreme del candidato repubblicano e più lontano dall'*outsider* democratico quando sente una forte appartenenza al suo gruppo etnico mentre si allontana dal pensiero non *politically correct* di Trump nel momento in cui non considera l'essere bianco come presupposto di appartenenza a un qualcosa. Sicuramente tutto questo è influenzato dall'appartenenza politica a uno o all'altro partito, dato che coloro che votano repubblicano si avvicinano molto alle posizioni del loro candidato ma non si esclude che coloro che si identificano in un gruppo etnico come quello della popolazione bianca e che in passato hanno votato democratico, possano aver scelto Donald Trump a novembre 2016.

¹⁶ Gelman, A. *Red state, Blue state, Rich state, Poor state. Why Americans vote in the way they do.* 2008, Princeton University Press, Cap. 5 pag. 73

¹⁷ <https://www.census.gov/newsroom/releases/archives/population/cb12-243.html>, l'anno cardine è il 2060 in cui la popolazione crescerà più lentamente ma cresceranno notevolmente le differenze etniche, ad esempio gli Afroamericani aumenteranno di circa 20 Milioni di unità andando a rappresentare il 14,7% della popolazione.

¹⁸ Major B., Blodorn A., Blascovich Major G. *The threat of increasing diversity: Why many White Americans support Trump in 2016 presidential election*, 2016, SAGE Publications

¹⁹ *Ibidem*

Le affermazioni di cui sopra vanno confermate da un altro lavoro condotto da Howard Crowson e Joyce Brandes, studiosi all'Università dell'Oklahoma; esso si basa principalmente su un'intervista che ha come punti cardine la tendenza ad un autoritarismo di destra (RWA, *Right Wing Authoritarianism*), l'orientamento verso una predominanza sociale (SDO, *Social Dominance Orientation*) e la predisposizione all'autoritarismo, al conservatorismo ed alla tradizione (ACT. *Autoritharianism, Conservatism, Traditionalism*).²⁰

La ricerca ha come scopo quello di fornire una previsione delle propensioni di voto per Donald Trump o Hillary Clinton in vista delle presidenziali di novembre 2016, con il risultato seguente: coloro che hanno espresso la volontà di votare il candidato repubblicano presentano motivazioni che corrispondono al conservatorismo ed alla predominanza di un gruppo sociale, precisamente quello della popolazione con reddito medio di razza bianca (ACT – *Conservatorism* e SDO – *Dominance*); mentre i sostenitori di Hillary Clinton mostrano di essere vicini al riformismo in materie varie, come quella dei diritti civili.²¹

Opinions of Primary Supporter of Trump, Cruz, Kasich, Sanders, and Clinton, March 2016 (Percentages)

	Republicans			Democrats	
	Trump	Cruz	Kasich	Sanders	Clinton
Supporters within the party	43	29	16	38	50
America has lost its identity					
Agree	85	79	61	45	28
Agree Strongly	55	38	22	16	10
I feel as though my beliefs and values are under attack in America today					
Agree	91	88	74	45	33
Agree Strongly	76	67	44	19	15
The government has gone too far in assisting minority groups					
Agree	80	76	49	19	15
Agree Strongly	55	41	20	9	6
I feel as though I am falling further and further behind economically					
Agree	78	62	44	61	38
Agree Strongly	46	26	23	32	12
Public officials don't care much what people like me think					
Agree	88	79	65	65	61
Agree Strongly	66	42	38	40	29
What we need is a leader who is willing to say or do anything to solve America's problems					
Agree	84	56	48	42	37
Agree Strongly	54	24	21	17	20

Source: Quinnipiac University Poll, 16-21 March 2016, accessed at <https://poll.qu.edu/national/release-detail?ReleaseID=2340>.

Figura 7: Gli indici di gradimento rispetto ad alcune problematiche sociali

Durante la campagna elettorale, il magnate della televisione è stato accusato più volte di non essere corretto nei confronti di molte categorie di persone; in particolare, un video del 2005 lo ha messo pesantemente in cattiva luce nei confronti delle donne. Nonostante ciò, è necessario mettere in risalto come la componente

²⁰ La componente della RWA (*Right Wing Authoritarianism*) gira su tre punti cardine: la sensazione di un gruppo sociale di dover sottostare ad un'autorità, l'atteggiamento di aggressività nei confronti di un altro gruppo sociale percepito come minaccia ai valori tradizionali ed il convenzionalismo nei confronti del cambiamento. Il concetto dell'SDO (*Social Dominance Orientation*) si radica sulla necessità di un gruppo sociale di vedere una gerarchia e la conseguente paura di non essere più il gruppo con lo status sociale maggiore.

²¹ Crowson, H., Brandes, J. *Differentiating between Donald Trump and Hillary Clinton Voters using facets RWA and SDO: a brief report*, 2017, SAGE Publications

femminile di famiglia bianca nel voto del 2016 nei confronti di Trump sia stata più alta rispetto alla Clinton.²² Quattro ricercatori dell'Università di Harvard hanno condotto un'intervista sulle intenzioni di voto su un campione di 1587 donne di cui il 76% fanno parte della *White population* tra i ventitré ed i cinquant'anni, appartenenti a tutte le fasce di reddito e a tutti i credi religiosi.²³ Alle intervistate è stato chiesto di esprimere una preferenza tra i candidati alle elezioni presidenziali e poi di rispondere con una scala di valori a domande che riguardavano l'appartenenza a un gruppo sociale esteso anche all'essere donna ed all'importanza della religione. I risultati sono stati importanti dato che, oltre alla conferma che le donne di colore sono meno propense a votare Donald Trump, si è notato come le donne bianche con un titolo di studio inferiore all'*High School Diploma* abbiano espresso una preferenza nei confronti del candidato repubblicano. Allo stesso modo è stato confermato che la fede religiosa rappresenta un punto fondamentale dato che le donne con una forte appartenenza a un gruppo religioso come quello della Chiesa Evangelica propendano di più per Donald Trump.

ii. La componente religiosa

Non sono da sottovalutare nemmeno le differenze dal punto di vista religioso; differenze che si estendono per tutto il paese ma soprattutto sono presenti in tutta la storia degli Stati Uniti da prima dell'indipendenza. La grande estensione territoriale e demografica porta a estendere notevolmente le differenze tra religioni e confessioni; infatti, se da una parte si estendono le potenti Chiese Cattoliche e Protestanti, dall'altra la politica si scontra con minoranze come Mormoni, Ebrei, Musulmani o Evangelici. Generalizzando si può affermare che gli stati tendenzialmente repubblicani sono quelli che partecipano attivamente alla vita religiosa di qualsiasi tipo essa sia, mentre gli stati più ricchi e quindi democratici vanno a comporre la *Secular America*, quindi la parte laica degli Usa. In realtà, con il passare degli anni, la relazione tra politica e religione e l'importanza del credo nelle elezioni si è molto attenuata insieme alla partecipazione attiva

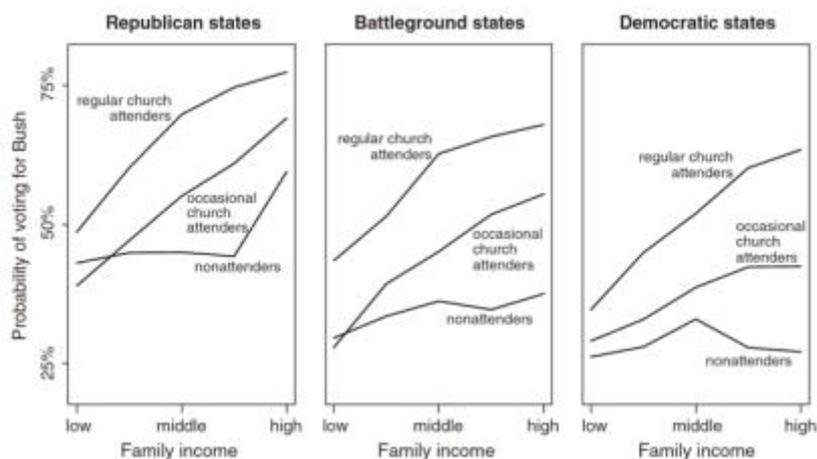


Figura 8: La relazione reddito-religione-voto nelle elezioni del 2004

²² La differenza è stata di circa dieci punti, 43% contro 53% tra la popolazione bianca.

²³ Davis, G., Sidanius J., Hudson K., Ghani, A. hanno condotto uno studio ad Harvard nell'ambito della ricerca del Sidanius Lab nel dipartimento di Psicologia. Davis G. *2016 Election Reflection Series: Women and Support for Trump*, 2017, APSA

dei fedeli di ogni credo; dall'altra parte, è aumentata però la coesione tra credenti, praticanti e figure di spicco della comunità religiosa che ha portato alla creazione di gruppi sempre più uniti e potenti. La battaglia politica dei credenti sembra essere iniziata molto più tardi rispetto a quella razziale o sociale in generale; si è notato come sia iniziata nel momento in cui si sono fatti avanti i movimenti per i diritti civili degli omosessuali come anche l'aborto²⁴.

Fino al 1988 la differenza di voto tra i praticanti e i non praticanti non era così rilevante, lo è diventata soprattutto nel 1992 con lo scontro tra George W.H. Bush e Bill Clinton. È noto che la vittoria sia andata a quest'ultimo, ma una parte rilevante dell'elettorato favorevole a Bush era composto da cristiani praticanti per il 20% motivati dalla presunta condotta immorale dell'allora senatore Clinton. C'è anche un'altra relazione da tenere in conto, il rapporto *income – vote – religion* che mostra come la componente religiosa diventi via via più importante nel momento in cui ci si trova in una famiglia di classe medio-alta. Questo perché i valori culturali, in questo caso quelli religiosi, vengono messi tra i primi per ordine di importanza nelle famiglie più agiate, mentre nei gruppi della classe medio-bassa viene dato più rilievo ai diritti o alle politiche che potrebbero migliorare lo stile di vita.

iii. *Red States e Blue States*

La struttura bipartitica del sistema americano conduce a una inevitabile polarizzazione della cultura politica e degli schieramenti elettorali; ovviamente vi sono degli elettori che rispecchiano completamente l'ideale Repubblicano liberale e conservatore, ma allo stesso modo vi possono essere elettori più aperti alle posizioni di un'ipotetica sinistra. C'è quindi da chiedersi se il sistema *bipartisan* rispecchi in concreto e per intero lo spettro degli orientamenti di voto americano.

Non sembrerebbe così da uno studio condotto nel 2004, inserito nel più ampio lavoro di Andrew Gelman²⁵ dal quale si ricava che, intervistando un campione di individui, il 40% si è dichiarato Repubblicano, ma solo il 23% ha risposto di essere *Rep* e conservatore. Così solo il 6% ha risposto di essere Repubblicano, conservatore, liberale e non progressista su tre temi principali: l'aborto, l'equità (razziale, di genere o etnica) e la questione sanitaria. Allo stesso modo, anche tra i Democratici sono solo il 36% coloro che corrispondono al profilo ideologico del partito, e il 90% non si dimostra riformista o progressista sulle *issue* sopra citate. Non è certo, quindi, se si possa parlare effettivamente di stati rossi o stati blu, ma si può capire – alla luce di queste osservazioni – come un personaggio per molti versi anomalo anche nel panorama della politica americana, anti-establishment, populista, nazionalista e poco propenso allo stile del *politically correct*, qual è Donald Trump, abbia ricevuto consensi sia dall'una che dall'altra parte politica.

²⁴ Nel 1980 si vennero a creare due movimenti: i *pro-life* che sostenevano le posizioni di estrema destra contro la legalizzazione dell'aborto e i *pro-choice* composti dalle femministe democratiche per la libertà di scelta. La battaglia per i diritti civili iniziò attorno al 1968 con l'ondata di rivolte pacifiste ed anti-nucleari.

²⁵ Gelman, A. *Red state, Blue state, Rich state, Poor state. Why Americans vote in the way they do*. 2008, Princeton University Press, Cap. 8 pag. 127

Parte seconda: La vittoria di Donald Trump alle elezioni del 2016

1. Chi è Donald John Trump: la vittoria alle primarie e il programma

Il sito creato appositamente per le elezioni americane del 2016 racconta il presidente Trump come l'uomo che ha realizzato il sogno americano²⁶. Laureato alla *Wharton School of Finance* della *University of Pennsylvania* e figlio di un facoltoso imprenditore, ha rilevato l'azienda di famiglia creando un ulteriore impero intorno al suo nome, la *Trump Organization*. I primi contatti con la politica avvengono nel 2000 quando per la prima volta si candida alle primarie del partito Riformista²⁷ senza successo. Diversa è stata la situazione nel 2016 quando è riuscito a vincere le primarie del Partito Repubblicano con 1447 delegati²⁸ contro tre candidati: Ted Cruz, Marco Rubio e John Kasich. Vi sarebbe da considerare un altro candidato che non ha mai vinto una competizione alle primarie, Jeb Bush, ma che rappresenta uno dei motivi per la vittoria di Donald Trump sia alle primarie sia alle presidenziali.

Il primo, Ted Cruz, non è esattamente il candidato perfetto per l'*establishment* repubblicano: è figlio di immigrati cubani, è nato in Canada ed è intransigente. È ricordato per l'ostruzionismo messo in atto contro l'*Obamacare* nel 2013 che ha causato la chiusura degli uffici per ben sedici giorni; un dato positivo per gli elettori che si contraddistinguono per purezza ideologica, ma un problema per l'elettore medio che non esitò ad incolpare i Repubblicani. Il suo punto di forza alle primarie, che concluse con i voti di 551 delegati, fu la base elettorale evangelica ed intransigente che lo portò ad essere il candidato più votato dopo Trump; evidentemente questo non è bastato. Ha condiviso con il presidente attuale il suo essere *politically incorrect* evidenziando nella sua campagna la lotta al terrorismo ed all'ISIS come anche la battaglia contro Hillary Clinton ed il suo operato nelle amministrazioni precedenti.

Anche per Cruz il nemico da abbattere è l'*establishment* americano; ma viene criticato da Trump per il suo paese di nascita, che lo renderebbe inadatto per la presidenza dato che la Costituzione prevede che il candidato sia "cittadino naturale" degli Stati Uniti.²⁹ I toni utilizzati da Cruz fanno presa sull'elettorato che esige un cambiamento radicale e che con il riformismo mira a modificare la situazione americana ponendolo più a sinistra di quanto un candidato repubblicano si sia mai spinto.

Il secondo rivale, Marco Rubio, rappresentava invece proprio l'*establishment* contro cui Trump e Cruz si sono battuti. Figlio anche lui di immigrati cubani, poteva rappresentare una risorsa per togliere ai Democratici quella parte ispanica di elettorato, mantenendo però gli ideali propri del Partito Repubblicano:

²⁶ <https://www.donaldjtrump.com/about>

²⁷ Il partito Riformista americano è un partito di centro che si pone tra quello Democratico e quello Repubblicano; stando al sito dell'organizzazione (www.reformparty.org) rappresenta il 60% del voto moderato che non si esprime nel sistema bipartitico tradizionale.

²⁸ <https://www.nytimes.com/interactive/2016/us/elections/primary-calendar-and-results.html>

²⁹ https://www.senate.gov/civics/constitution_item/constitution.htm; Art. II Sez. I "No Person except a natural born Citizen, or a Citizen of the United States" "Nessuno che non sia cittadino per nascita o cittadino degli Stati Uniti"

dal liberismo economico, con la previsione di tagli radicali alle tasse, all'aggressività in politica estera in alternativa allo stile pacato e negoziale di Barack Obama.

Trump lo ha attaccato su vari fronti, sia su quello dell'età - Rubio ha poco più di quarant'anni - sia su quello di rappresentare il vecchio partito con qualche venatura neoconservatrice. Tutto ciò ha portato Marco Rubio a superare di poco i 150 delegati, poiché se è vero che da una parte ben rappresentava i Repubblicani dall'altra non ha fatto presa sul nuovo elettorato.

L'ultimo vero rivale è stato John Kasich, che in termini numerici ha ricevuto meno voti di tutti ma è rimasto in corsa fino al 3 maggio (primaria dell'Indiana)³⁰. Già Governatore dell'Ohio, stato da tenere in considerazione dato che solitamente esprime gli umori finali delle elezioni presidenziali, corrispondeva alle richieste dei capi del partito ma si è contraddistinto per la sua posizione contrastante sostenendo il *Medicaid*, il programma dell'*Obamacare* che prevedeva l'innalzamento del tetto massimo di reddito per l'accesso alla sanità gratuita. Kasich, però, non ha vinto un'elezione primaria se non nel suo stesso stato.

Si è nominato anche Jeb Bush, che non ha di fatto partecipato realmente alle primarie, ma in lui è racchiuso uno dei motivi per cui neanche Hillary Clinton è riuscita a vincere le elezioni presidenziali: il cognome. Il fratello minore di George W. Bush pensava che il suo cognome potesse essere una spinta a sostegno della sua candidatura, ma così non è stato; al contrario, ha rappresentato un vero e proprio handicap. La possibilità di un terzo presidente Bush ha spaventato l'elettorato repubblicano e ha offerto ai suoi avversari, Trump *in primis*, un lato su cui essere attaccato: la politica estera, soprattutto in Iraq, portata avanti da suo fratello.³¹

i. Il programma di Donald Trump e la corsa alla Casa Bianca

Leggendo il sito già citato della campagna elettorale, si nota come il punto fondamentale del programma di Trump sia l'economia ed anche come tutti gli altri punti vi siano collegati.

Due sono i paesi chiave del programma: il Messico e la Cina.

Per quanto riguarda il primo, non ci si può fermare all'idea della costruzione del muro che ha sollevato tantissime polemiche, sociali ed economiche. Dietro la proposta del muro si nasconde la necessità di rimediare alla perdita di posti di lavoro negli Stati Uniti; il tutto rientra nello slogan famoso (o famigerato, a seconda i punti di vista), "*Make America great again*" che racchiude il malcontento generale per l'aumento di immigrazione clandestina e il desiderio di ridare nuova vita all'economia americana. L'idea del muro può sembrare, a una lettura superficiale, impossibile da realizzare; ma non risulta così ridicola al lavoratore ed elettore medio statunitense. Dividere radicalmente gli Stati Uniti dal Messico, secondo Trump, non vuol dire solamente costruire una barriera fisica ma imporre dazi sulle importazioni i cui costi verrebbero recuperati dall'aumento dei posti produttivi.

³⁰ Spannaus, A. *Perché vince Trump. La rivolta degli elettori e il futuro dell'America*, 2016, Mimesi. Cap 2

³¹ *Ibidem*

Il commercio equo è l'argomentazione principale contro la Cina e la sua entrata nella *World Trade Organization* nel 2000, che viene usata come espediente per criticare Bill Clinton e di conseguenza Hillary; anche qui i posti di lavoro fanno da cardine dato che afferma che "l'America ha visto chiudere più di 50.000 fabbriche".

Per quanto riguarda invece il tema fiscale, Trump si avvicina notevolmente al pensiero Repubblicano per eccellenza: la riduzione delle tasse per tutti fa una grande presa sull'elettorato che vede nel candidato repubblicano una possibilità di ripresa. La credibilità per la classe media risiede nell'idea di rimuovere le esenzioni per le grandi società di cui Trump è il rappresentante, per cui si delinea una figura che è pronta a rinunciare alle detrazioni fiscali per il suo impero pur di aiutare la classe popolare.

Si avvicina, dall'altra parte, ai progressisti nel momento in cui critica le facilitazioni per gli investimenti all'estero e i profitti che ne conseguono, utilizzando come motivo principale che si parli di guadagno "antipatriottico", ciò che sembra quindi in linea con l'aspirazione a "rendere l'America più grande".

Anche dal punto di vista della sanità non si allinea con l'*establishment* repubblicano. Non è d'accordo con l'*Obamacare*, ma punta a non tagliare né le spese per il *Medicaid*, concedendo tuttavia autonomia di gestione ai singoli Stati, né quelle per il *Social Security*³² ovvero il programma pensionistico. Questa posizione si scontra apertamente con gli ideali del partito di cui fa parte: si pensi soltanto che una delle idee di Paul Ryan³³ era quella di privatizzare tutti e due i programmi.

Altro punto chiave del programma politico del candidato Trump, come anche di qualsiasi aspirante presidente degli Stati Uniti, è la politica estera; essa deve necessariamente rappresentare un punto cardine della campagna elettorale nel momento in cui ci si trova in uno stato che spende circa 580 miliardi di dollari per le spese militari e del Dipartimento della Difesa.³⁴ Da questo punto di vista Donald Trump si avvicina di molto alle idee dei due candidati a lui opposti, Ted Cruz e Bernie Sanders.

Di certo le guerre in Medio Oriente, che si sono susseguite dal 2001, non hanno favorito le posizioni dell'*establishment*, ancora meno l'intervento in Libia che è stato utilizzato per criticare ampiamente le amministrazioni precedenti. Trump e Cruz si scagliano contro Hillary Clinton per il suo voler perseguire in tutti i modi uno scontro armato in Medio Oriente e sottolineano l'importanza di concentrarsi non tanto sulle guerre in atto ma sul terrorismo, soprattutto per quanto riguarda lo Stato Islamico. Su questo, pur essendo di tutt'altro schieramento politico, si avvicinano molto al Presidente Obama con il particolare in più di voler aprire a relazioni più strette con il Presidente russo Putin per ingaggiare una lotta unita contro il terrorismo. Ciò nonostante, la critica a quello che diventerà il suo predecessore è sempre serrata: da una parte Trump lo attacca per l'amministrazione inefficiente degli ultimi otto anni e dall'altra perché gli interventi armati tra il 2008 e il 2016 erano ancora troppi.

³² Programma di aiuti pensionistici del Governo per aiutare gli anziani o i disabili. <https://www.ssa.gov/agency/>

³³ Presidente della Camera ed alto esponente del Partito Repubblicano, candidato vicepresidente con Romney nel 2012

³⁴ La cifra comprende le spese amministrative ed effettivamente militari impiegate nell'anno fiscale 2016, come indicato dal rapporto del Dipartimento della Difesa "*National Defense Budget estimated for Fiscal Year 2016*" http://comptroller.defense.gov/Portals/45/Documents/defbudget/fy2016/FY16_Green_Book.pdf

Nella campagna elettorale invece, *il Tycoon* americano si è sempre più distinto per battute estemporanee e per uno stile aggressivo e provocatorio, *politically incorrect*: e se da una parte questo lo ha reso, agli occhi di molti, inadatto a ricoprire il ruolo presidenziali, per moltissimi altri è stato percepito come ultimo baluardo contro l'*establishment* di potere americano. È da sottolineare come Donald Trump abbia passato la maggior parte della carriera a gestire la televisione come anche a parteciparvi direttamente³⁵ e parte di quel personaggio televisivo si riscontra direttamente nei dibattiti come anche nell'utilizzo dei social network durante la campagna elettorale. Le critiche nei confronti della concorrenza sono spietate, che siano donne o uomini; gli attacchi contro precise categorie come gli immigrati o i musulmani non mancano, e se da un lato contribuiscono a creare una certa immagine negativa agli occhi della stampa locale ed estera, dall'altro fanno presa sull'elettorato stanco e frustrato degli Stati Uniti post-crisi e post-Obama. Al non essere politicamente corretto viene apposta come giustificazione l'essere reale, l'apparire esattamente come si è al contrario di molti altri personaggi, che siano esponenti politici o giornalisti.

Trump viene criticato di continuo per il suo atteggiamento e per il suo metodo aggressivo, nessuno si preoccupa di approfondire e semmai contrastare i contenuti del suo programma, e questo punto non è da sottovalutare. La stampa estera si è limitata a dipingere il candidato come completamente *unfit* e non ha guardato al giudizio dell'elettorato sottostante, composto da coloro che non vogliono votare Hillary Clinton per via degli errori commessi in passato da lei e da suo marito; coloro per cui è importante riprendersi dalla crisi del 2007 e che mettono al primo posto l'incremento dei posti di lavoro da lui promesso. Non c'è nessun giornalista o rivale politico che potrebbe criticare la celebrazione del liberoscambismo professata da Trump, si potrebbe attaccare sulla sua volontà di recedere da trattati come il TPP³⁶, ma l'opinione pubblica e gli esperti sono stati e continuano ad essere critici su questo accordo per cui c'è chi lo attacca ma c'è anche chi dà il suo appoggio.

ii. Il Populismo

Una componente particolare che contraddistingue la campagna elettorale di Donald Trump e che lo inquadra all'interno di un più ampio schema politico è quella del populismo. Secondo alcuni studiosi questa caratteristica è sempre stata propria della politica statunitense senza però ottenere grandi risultati; molto spesso infatti il populismo ha contraddistinto i cosiddetti *third parties* ovvero quelli che si collocavano all'esterno rispetto al sistema *bipartisan*.³⁷ Le elezioni del 2016 rappresentano un vero e proprio punto di svolta visto che il populismo è stato parte integrante della campagna di un candidato che non solo è riuscito a vincere le primarie di un partito ma anche le elezioni presidenziali. Secondo uno

³⁵ Ha ideato e condotto il programma televisivo *The Apprentice* coinvolgendo i giovani imprenditori.

³⁶ *Trans-Pacific Partnership*, un trattato commerciale di libero scambio tra alcune delle economie del Pacifico (Brunei, Cile, Nuova Zelanda, Singapore, Stati Uniti, Australia, Perù, Vietnam, Malesia, Messico, Canada, Giappone, Colombia, Filippine, Thailandia, Taiwan, Corea del Sud e Indonesia).

³⁷ Secondo il Prof. Michael Kazin, storico e professore universitario, i movimenti esterni al sistema bipartitico hanno utilizzato il populismo per sfidare l'*establishment*. Kazin, M. *The Populist persuasion: An American History*, 1998, Cornell University Press

studio condotto da alcuni ricercatori del Dipartimento di Scienze Politiche della *Brigham Young University*³⁸, Trump non è più populista del rivale Bernie Sanders ma lo diventa con toni più forti e incisivi dopo la vittoria alle primarie del partito Repubblicano. Questa caratteristica si inserisce in un'ondata di populismo che sta attraversando l'Europa ed è utile per comprendere la vittoria di Donald Trump rispetto agli altri candidati.

Nello studio sopracitato si evidenziano due cause per le quali vi è stata questa ondata: da una parte va a contrastare la globalizzazione e l'impatto che ha avuto su certi aspetti dell'economia statunitense (Trump contro Messico e Cina di cui si è parlato nel paragrafo precedente) come la diminuzione della manodopera nazionale visto l'abbassamento dei costi di trasporto e comunicazione, di conseguenza lo scagliarsi contro i trattati che aiutano il libero scambio o le regolamentazioni bancarie è visto dall'elettorato come l'unica via possibile per l'aumento dei posti di lavoro; dall'altra parte la globalizzazione sembra aver influenzato i valori culturali. In questo caso non si tratta solo di economia, ma anche della sensazione di scomparsa dei valori, l'elettore medio può avere la percezione che lo stato (in questo caso basato sul sistema del *Welfare*) aiuti maggiormente coloro che sono immigrati e che rappresentano culture e valori profondamente diversi dal suo; sentire, quindi, qualcuno che enfatizza i valori della propria cultura, fa sì che l'elettore si collochi da quel lato politico e che voti per quel candidato piuttosto che per un altro.

Analizzando Donald Trump come *outsider* rispetto all'*establishment* ed aggiungendo la componente del populismo in un'America post-crisi e post-Obama, si può comprendere la forza della sua base elettorale e la conseguente vittoria nel novembre 2016. Dimostra inoltre l'abilità di risolvere a suo favore quella che è a tutti gli effetti una contraddizione evidente della sua posizione politica: essere contro il sistema tradizionale di potere americano, e trovarsi in ogni caso a rappresentare come candidato il partito repubblicano, costituendo così un punto di riferimento allo stesso modo per coloro che non hanno più fiducia riposta nelle istituzioni tradizionali e per chi intravede la possibilità di modernizzare queste istituzioni tramite strategie riformiste, in tal modo ampliando a dismisura la capienza del suo bacino elettorale.

2. Donald Trump vs Bernie Sanders

Un parallelismo interessante, per quanto le loro visioni politiche siano differenti, è quello tra Trump e Bernie Sanders, senatore del Vermont che si colloca fuori dallo schema dell'*establishment*. Sanders, che fino a poco prima dell'inizio della campagna elettorale non si era mai definito Democratico ma "socialista indipendente", rappresenta il candidato ideale per coloro che si oppongono direttamente al magnate e anche per chi non vuole votare Hillary Clinton per gli errori del passato. Egli rappresenta una novità

³⁸ Hawkins, K. Dudley, R. e Jie Tan W. *Made in USA: Populism Beyond Europe in Beyond Trump: Populism on the Rise*, 2017, Edizioni Epoké

indiscutibile nella politica americana con le sue fermissime opposizioni al *Patriot Act* o in merito alla risoluzione sulla guerra in Iraq dopo l'11 settembre 2001.³⁹

La campagna elettorale del senatore Sanders è il punto di contatto tra lui e Donald Trump; sono diversi i toni, certamente, ma entrambi si battono per far crollare un sistema mettendosi dalla parte di chi considera la classe dirigente ormai corrotta e incapace a governare. Vi sono fondamentali differenze dovute alla visione politica poiché, se da una parte Sanders si schiera per la politica del *Welfare*, per uno stato che garantisca l'assistenza sanitaria a tutti e per le limitazioni nei confronti della speculazione finanziaria, dall'altra Trump predica il libero mercato nell'ambito della sanità, la riduzione delle tasse e l'aumento dei posti di lavoro. I due candidati condividono tuttavia l'astio nei confronti di *Wall Street* e della sua deregolamentazione, attuata dapprima nel 1999 con l'abolizione del *Glass-Steagal Act*⁴⁰, che segnava la fine della differenza tra Banche Commerciali e Banche d'Investimento e contro la quale Bernie Sanders si schierò insieme ad altri cinquantasei deputati. Questo atto è fondamentale se si pensa all'amministrazione in vigore in quell'anno, quella del democratico Bill Clinton e della *First Lady* che nel 2016 verrà attaccata per gli errori commessi dal marito.

Entrambi, inoltre, si battono per gli elettori e per alcuni tratti Trump si colloca ancora più a sinistra di Sanders; è importante sottolineare come una delle fondamentali strategie di Trump potesse essere quella di intercettare i voti del candidato democratico dopo il suo abbandono della corsa alla Casa Bianca. Ovviamente, non si poteva pretendere di spostare tutti i voti destinati a Bernie Sanders per la grande differenza di ideologia politica, ma potevano essere condivise le preferenze di coloro che vedevano questi candidati come espressione di ribellione anti-*establishment*. Durante la campagna elettorale, Trump è stato molto più duro con Hillary Clinton che con Sanders, apprezzandone le differenze con la sua competitor, e in un'intervista rilasciata a MSNBC ha dichiarato di essere d'accordo con molti dei punti portati avanti dal candidato democratico come il disaccordo su alcuni trattati commerciali o la definizione della classe politica tradizionale come corrotta ed inadatta.⁴¹

3. Donald Trump vs Hillary Clinton

La candidatura di Hillary Clinton alla presidenza sembra essere ancor più controversa di quella di Donald Trump; inizia il contatto con la politica al *Wellesley College* e si laurea alla facoltà di legge dell'Università

³⁹ In occasione del voto sulla Guerra in Iraq l'allora senatrice Hillary Clinton, pur dichiarandosi contro la guerra preventiva votò a favore della risoluzione in Senato mentre Bernie Sanders, facente parte della *House of Representatives*, votò contro. Allo stesso modo, nel momento in cui si votò per il *Patriot Act* (2001 e 2011), atto che ampliava le misure di controllo sui cittadini per evitare gli attacchi terroristici, Sanders fu uno dei pochi che si oppose.

⁴⁰ L'abrogazione dell'atto in questione segna l'inizio della bolla finanziaria che scoppierà negli USA nel 2007 e in Europa nel 2008 dato che concede alle banche d'investimento di essere banche commerciali e viceversa con la conseguenza della diffusione dei cosiddetti "titoli derivati".

⁴¹ <http://edition.cnn.com/2016/04/29/politics/donald-trump-bernie-sanders/index.html>, <https://www.nytimes.com/2016/01/31/us/bernie-sanders-and-donald-trump-voters-share-anger-but-direct-it-differently.html?mcubz=0> (le ipotesi di una simile strategia sono state avanzate da molti giornalisti politici ma non vi sono dati o ricerche a riguardo; non è stato possibile verificare che i voti destinati a Bernie Sanders siano stati espressi nei confronti di Donald Trump ma è utile fare un tale parallelismo).

di Yale per poi iniziare la carriera da avvocato. Diventa *First Lady* degli Stati Uniti d'America nel 1993 in quanto moglie del quarantaduesimo presidente, Bill Clinton. Nel 2008 tenta una carriera politica distinta da quella del marito candidandosi alle primarie del partito democratico contro Barack Obama che, dopo la vittoria, la nomina Segretario di Stato. È un candidato conosciuto dagli elettori americani e forse questo è uno dei punti che più giocherà a suo sfavore durante le elezioni del 2016. Sicuramente il cognome Clinton ha gravato sulla sua campagna elettorale essendo molto spesso criticata per gli errori del passato, commessi sostenendo la presidenza del marito. Innanzitutto, sia Bernie Sanders sia Donald Trump hanno continuamente messo in evidenza i voti espressi dalla Clinton senatrice: da quello del 1999 per l'abolizione del *Glass-Steagall Act* al *Patriot Act* ma anche nel 2001 quella risoluzione che diede inizio alle operazioni in Kuwait prima dell'invasione dell'Iraq. In questo senso, Hillary Clinton non rappresenta *in toto* il prototipo del candidato democratico per quanto riguarda le posizioni di politica estera, anzi se ne distacca in quanto risulta aggressiva nei confronti dei conflitti arabo-israeliano e siriano come anche nelle misure di antiterrorismo, mantenendo la posizione già presa con l'approvazione del *Patriot Act*.

Mantiene una posizione forte anche nelle decisioni riguardo *Wall Street* per cui propone delle misure differenti rispetto al mantenimento del *Glass-Steagall Act*, come l'introduzione di una "tassa di rischio" per coloro che hanno grandi capacità d'investimento o limitazioni per quanto riguarda il mercato ombra e lo scambio di titoli derivati. Ciò non basta per distaccare la figura della candidata democratica da *Wall Street* e dalla crisi finanziaria del 2008, nonostante riesca a battere Bernie Sanders alle primarie del partito facendo leva sui suoi punti deboli, come ad esempio le idee di riforme poco concrete. Una parte fondamentale dell'elettorato della Clinton è composto dalla popolazione di colore⁴² che rivede negli attacchi verso la candidata l'ingiustizia subita dalla loro classe sociale, dato che da una parte Sanders cerca di screditarla per gli errori o le scelte fatti in passato e dall'altra Trump la dipinge come simbolo della tradizione politica americana. In questo senso si può ravvisare uno dei problemi della candidatura della Clinton, quello di rappresentare l'*establishment* e quindi la classe che i suoi avversari (come anche molta parte dell'elettorato) vogliono rovesciare.

Il confronto tra lei e Donald Trump è stato pesante, l'opinione pubblica molto spesso sembrava non gradire la candidatura di entrambi: stando a dei sondaggi svolti da vari istituti tra cui Gallup, la CBS e YouGov⁴³ circa l'80% degli intervistati ha dichiarato che non sarebbero favorevoli né alla presidenza di una né dell'altro. Il candidato repubblicano sembra ricevere più supporto nel momento in cui si pone come *outsider* mentre la Clinton deve scontare gli errori del passato, dall'uso della casella di posta elettronica privata per affari di pubblico interesse alle relazioni tra la *Clinton Foundation* e *Wall Street*; questo sembra essere di fondamentale importanza per l'elettore americano che preferisce scegliere Donald Trump piuttosto che consegnare la presidenza ad Hillary Clinton. Un'altra motivazione che può essere addotta è

⁴² Spannaus, A. *Perché vince Trump. La rivolta degli elettori e il futuro dell'America*, 2016, Mimesi. Cap 3

⁴³ I dati provengono da Gallup, YouGov, CBS News, ABC News e FOX News.

Jacobson, G. *The Triumph of Polarized Partizanship in 2016: Donald Trump's improbable victory*, 2017, Political Science Quarterly

quella per cui la candidata democratica sembra essere la diretta discendente di Barack Obama che, per quanto negli ultimi sondaggi avesse recuperato sull'indice di gradimento, ha rappresentato una delusione per i suoi elettori come anche bersaglio di critiche da parte del partito Repubblicano.⁴⁴ Vi è da considerare anche la variabile temporale per cui Hillary Clinton poteva non essere la vincitrice delle recenti elezioni, nel senso che le due amministrazioni Obama dal 2008 al 2016 sono state amministrazioni democratiche per cui poteva essere arrivato il momento di un assetto repubblicano della politica. In passato solo un partito è riuscito a mantenere la propria predominanza sull'altro per tre mandati, quella di George H.W. Bush nel 1988, per il resto si è notato come dopo otto anni l'opinione pubblica sia pronta ad affrontare un cambiamento.

I risultati elettorali delle presidenziali offrono ancor di più un quadro della situazione generale negli Stati Uniti: è vero che Trump non ha vinto per quanto riguarda il voto popolare complessivo, ma ha vinto anche grazie ad un assetto distributivo dei grandi elettori molto più efficiente rispetto a quello del partito democratico; mentre gli elettori democratici erano distribuiti negli stati in cui la Clinton aveva vinto con un maggior numero di grandi elettori, i repubblicani erano distribuiti uniformemente per tutto il paese.

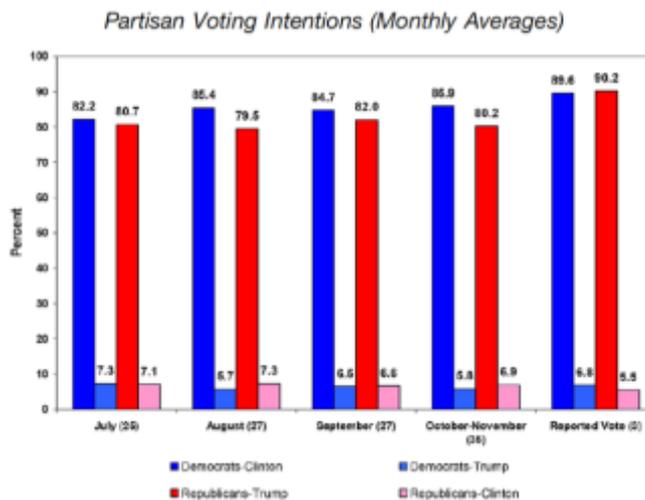


Figura 9: Le preferenze dei due candidati divise per schieramento

La figura 9⁴⁵ indica le preferenze divise per mese sia per i due candidati da parte dei militanti di partito sia dei possibili elettori del partito opposto. Si può notare come, durante il periodo luglio - agosto, i democratici fossero più compatti a votare Clinton rispetto ai repubblicani che avevano ancora qualche dubbio a votare Donald Trump, ma si può anche dedurre dagli exit-poll finali che coloro non pienamente convinti di votare un imprenditore *outsider*, non avevano comunque intenzione di votare la candidata democratica⁴⁶; per cui, al momento del voto, la maggior parte di coloro che mostravano qualche esitazione, ha scelto alla fine di votare repubblicano soprattutto nel caso degli *Swing States*.⁴⁷

⁴⁴ Ad ottobre 2016 l'elettorato repubblicano riteneva solo per il 45% che Obama fosse cittadino americano, il 43% che fosse musulmano e il 20% che fosse cristiano rivelando un alto grado di disapprovazione nei confronti dell'ex-presidente. CCAP survey, settimana n°6.

⁴⁵ Jacobson, G. *The Triumph of Polarized Partizanship in 2016: Donald Trump's improbable victory*, 2017, Political Science Quarterly

⁴⁶ Blake, A. *How America decided, at the last moment, to elect Donald Trump*, 2016, Washington Post

⁴⁷ Gli *Swing States* sono quegli stati che non corrispondono né ad un *Red State* né ad un *Blue State*, ovvero quelli in cui la vittoria dell'uno o dell'altro candidato sono sempre in bilico e che rappresentano l'ago della bilancia nel momento in cui si analizzano i

Secondo un sondaggio effettuato dalla *Quinnipiac University*⁴⁸ ponendo alcune domande come “Chi si ritiene essere più onesto o più degno di fiducia” o “Chi si ritiene essere più fonte d’ispirazione” o ancora “Chi si ritiene un miglior leader” nella maggior parte dei casi Donald Trump risulta essere notevolmente superiore rispetto alla sua avversaria, superando di circa cinque o sei punti percentuali il 40% delle preferenze.

Parte terza: La situazione ad un anno dalle elezioni

A metà gennaio 2016, Donald Trump ha iniziato il suo mandato alla Casa Bianca dopo aver vinto le elezioni nonostante il vantaggio della sua avversaria, Hillary Clinton, di tre milioni di voti circa. Ad un anno dall’insediamento sono insorte diverse controversie riguardo alle proiezioni economiche e alla politica estera; alla luce di queste, come è cambiata la base elettorale di Donald Trump? Ci sono state modifiche significative nelle preferenze prima e dopo le elezioni?

Prima di analizzare i tassi di approvazione nei vari ambiti (economia, *domestic* e *foreign policy*), è utile guardare il tutto da una prospettiva generale. Nonostante le basse aspettative della stampa ma anche

dell’opinione pubblica locale ed estera il tasso complessivo di approvazione si assesta al 39%.⁴⁹

Sicuramente non è una cifra molto alta, considerando che solo quattro persone su dieci approvano l’operato di Trump a luglio 2017 ma non raggiunge nemmeno i minimi storici come il presidente democratico Harry Truman nel 1952, il cui tasso di approvazione ha raggiunto il 22%.

Questo 39% è formato soprattutto da Repubblicani ed indipendenti con tendenze repubblicane che corrispondono ad una popolazione maschile, bianca, con un’età media superiore ai cinquantacinque anni e altamente religiosa.

Sarà possibile notare come le preferenze si differenziano in base alle *issues* di cui si andrà a parlare nei prossimi paragrafi, creando a volte dei paradossi i quali diventano perfettamente comprensibili nel momento in cui si analizza la vera e propria base elettorale.

3.1 Le *issues* economiche

Come si è spiegato nella seconda parte di questo elaborato, la campagna elettorale di Trump si è basata soprattutto sulle riforme economiche, a partire dalla chiusura dei rapporti con il Messico e l’uscita dal TPP fino alla promessa dell’aumento dei posti di lavoro e della manodopera nazionale.

risultati. http://www.termometropolitico.it/1226535_presidenziali-usa-cosa-e-quali-sono-gli-swing-states-gli-stati-in-cui-si-potrebbero-decidere-le-elezioni-2016.html

⁴⁸ <http://presidential-candidates.insidegov.com/compare/40-70/Hillary-Clinton-vs-Donald-Trump>

⁴⁹ *All things Trump, From the People’s perspective*, luglio 2017 in gallup.com

Secondo uno studio di Kenneth J. Taubes, capo dell'Ufficio Investimenti dello *US Investment Management*⁵⁰, l'economia statunitense sta subendo grandi cambiamenti in positivo grazie alle riforme previste dall'amministrazione Trump. Infatti, si pensa che l'occupazione ed i consumi stiano salendo esponenzialmente grazie all'appoggio sulle piccole aziende manifatturiere, le quali garantiscono una crescente fiducia nell'assetto politico. Allo stesso modo, l'obiettivo di rimpatrio di capitali e dei tagli fiscali sembra indirizzare ad una notevole crescita dell'economia in generale, facendo prevedere una crescita del 2%; si pensi inoltre che il capitale detenuto all'estero da circa 30/40 multinazionali ammonta a più di mille miliardi di dollari che a breve potranno essere rimpatriati immettendo nel mercato americano grande liquidità con un conseguente "aumento della leva finanziaria"⁵¹

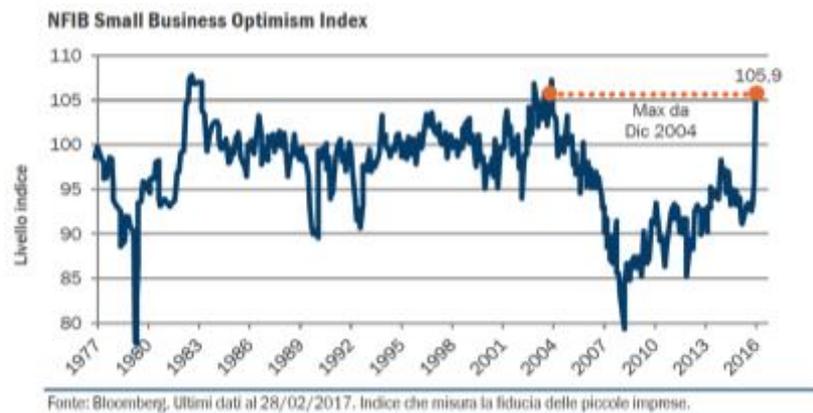


Figura 10: L'ottimismo delle piccole imprese sui massimi degli ultimi 12 anni

L'ottimismo nel sistema economico ha determinato una crescente approvazione nei confronti del nuovo presidente che si mantiene attorno al 48%, mentre coloro che disapprovano si assestano sul 47%.⁵²

Ciononostante, l'economia sembra essere l'unico ambito in cui Donald Trump mantiene un'alta percentuale di preferenze tra i propri elettori, mentre solo il 13% degli elettori democratici ne approva l'operato.

Il tetto più alto delle percentuali viene toccato a settembre 2017, a circa un anno dall'elezione, quando si è assestato attorno al 51% totale. I dati presi in considerazione denotano che il 91% di coloro che hanno votato repubblicano alle elezioni è soddisfatto completamente delle riforme di Trump nell'ambito economico, soprattutto con riguardo al basso tasso di disoccupazione; mentre tra coloro che hanno votato democratico il tasso si alza di due punti percentuali arrivando al 15% e allo stesso modo si alza tra gli indipendenti, toccando il 48%.

Tutti e tre i gruppi di persone in cui sono stati divisi gli intervistati sono importanti poiché rivelano, insieme, un aumento generale dell'indice di soddisfazione per un candidato criticato da qualsiasi schieramento politico; le riforme economiche sembrano essere non solo efficaci ma anche apprezzate,

⁵⁰ Taubes, K. J. *L'economia avanza nei primi 100 giorni dell'amministrazione Trump*, aprile 2017, PIONEER Investments, pag.1

⁵¹ *Ibidem*, pagg. 8-9

⁵² *Americans Split on Trump's Handling of Economy* in gallup.com, febbraio 2017

superando di gran lunga l'operato di molti presidenti precedenti; Donald Trump si assesta, infatti, tra George W. Bush e Barack Obama che hanno riscosso rispettivamente il 72% e il 46%.⁵³

Si pensi al programma elettorale dell'imprenditore, alla necessità di incentrarlo sulla situazione economica post-crisi del 2008 e alla presa che ha fatto sull'elettorato di qualsiasi parte politica; dal momento dell'insediamento a settembre 2017 l'economia americana sta decisamente crescendo, verranno riportati negli U.S.A. capitali investiti all'estero che verranno reintrodotti nel sistema e le piccole aziende saranno la base per la ripresa del ciclo economico: tutto ciò rappresenta proprio quello per cui l'elettore medio di Trump ha votato repubblicano.

Diversi sono i dati nel momento in cui gli intervistati vengono divisi in specifiche classi, tenendo conto – ad esempio – di componenti religiose o sociali. I dati che verranno esposti in questa sede evidenziano degli Stati Uniti frammentati che vanno però a confermare le ipotesi avanzate nel primo capitolo di questa tesi, quando si parla della base sociale del voto per Trump.

Quattro sono i gruppi che hanno espresso, riguardo all'economia, il tasso di approvazione più alto del 50%: la classe operaia (64%), quella degli agricoltori con età media superiore ai cinquantacinque anni (64%), i gruppi evangelici (63%) e la classe media che vive nelle zone rurali (54%). Dall'altro lato sono tre i gruppi che invece segnalano un'insoddisfazione nei confronti delle riforme economiche: le grandi città (28%), le periferie urbane (34%) e le città universitarie (40%)⁵⁴.

Si può facilmente notare come il tasso di approvazione sia più alto in quei luoghi in cui il multiculturalismo è decisamente più alto, nonché familiare, come nelle grandi città rispetto alle campagne; fatta eccezione per la *Working Class*, che dovrebbe riunire persone di etnie differenti ma che basano le proprie preferenze sull'andamento delle imprese e sulla situazione dei posti di lavoro.

3.2 Le issues di politica interna

Le controversie maggiori si pongono nell'ambito politico domestico dell'operato di Donald Trump. Sicuramente è importante sottolineare che non si sta parlando di un "governo diviso" poiché il Senato è a maggioranza repubblicana⁵⁵, ma bisogna ricordare che non sempre il nuovo presidente è riuscito a rientrare nelle grazie del partito in cui si è candidato. E per Trump questo è dimostrato.

Allo stesso tempo è fondamentale ricordare che il quadro internazionale e quello interno non sono stati del tutto favorevoli all'insediamento di un *outsider* della politica come Donald Trump.

Innanzitutto, parlando della *domestic policy* è doveroso ricordare i fatti di Charlottesville che mostrano un intervento tempestivo dell'amministrazione e quasi rileva un cambio di rotta sui toni del neo-presidente.

⁵³ Gallup.com è un sito di interviste telefoniche operante su tutto il territorio americano, che emette i risultati settimanali di sondaggi svolti tra un campione di circa 1500 individui maggiorenni e residenti in tutto il territorio statunitense.

Slim majority approves of Trump's handling of the economy, settembre 2017 in gallup.com

⁵⁴ *Near 100-Day Mark, Trump approval exposes fragmented US*, aprile 2017 in gallup.com

⁵⁵ Il Senato, da gennaio 2017, è a maggioranza repubblicana nonostante la differenza sia di pochi seggi; precisamente 52 repubblicani, 46 democratici e 2 indipendenti coalizzati con questi ultimi.

L'11 agosto 2017 a Charlottesville, Virginia, un corteo di militanti di estrema destra si è recata davanti alla sede della *University of Virginia* protestando contro la decisione di abbattere una statua del generale confederato e schiavista Robert E. Lee. Il corteo aveva bandiere e striscioni recanti le scritte “*White lives matter*” e altri slogan razzisti; da un'altra parte del campus, davanti alla statua di Thomas Jefferson, un corteo anti-razzista si andava formando. Il 12 agosto è stata uccisa una contro-manifestante e ferite circa trenta persone travolte da un'automobile guidata da un militante di estrema destra, poi identificato ed arrestato. I fatti in questione hanno avuto due conseguenze: la prima riguarda la conferma del timore di perdita della supremazia “bianca” di cui si è parlato nel primo capitolo di questo elaborato; mentre la seconda deriva dalla risposta della Casa Bianca a quanto è successo. Il presidente Trump, ha pubblicato un tweet dal suo account ufficiale che riporta letteralmente: “*We must remember this truth: No matter our color, creed, religion or political party, we are all americans first.*” “Dobbiamo ricordare questa verità: non importa il nostro colore, credo, religione o partito politico, per prima cosa siamo tutti americani”. Questo non solo denota un tono più *politically correct* rispetto a quello utilizzato in campagna elettorale, pur confermando i contenuti “nazionalisti” cui aveva abituato i suoi elettori; ma anche un punto di distacco con l'elettorato di estrema destra che aveva alimentato i sessantuno milioni di voti.

Prendendo in mano i dati, secondo gallup.com i problemi razziali sono diventati esponenzialmente più importanti, raggiungendo il secondo posto delle maggiori controversie dell'amministrazione Trump⁵⁶; infatti, a luglio 2017, solo il 4% degli intervistati riteneva che il razzismo fosse un problema importante, mentre a settembre 2017 è il 12% a ribadire l'importanza del problema. Le cose non sembrano migliorare dopo le dichiarazioni di veri leader di gruppi nazionalisti i quali affermano che i fatti di Charlottesville sono solo l'inizio di una serie di proteste volte a riaffermare la supremazia della *White population*.⁵⁷

Bisogna precisare che negli Stati Uniti gli *Hate Groups*, quei gruppi di persone che si schierano a favore dell'odio e che appartengono a vere e proprie organizzazioni come il *Ku Klux Klan*, sono quasi raddoppiati



Figura 11: La presenza dei "gruppi d'odio" sul territorio statunitense

⁵⁶ *Government still top problem, but race and immigration are up*, settembre 2017 in gallup.com

⁵⁷ <https://www.bloomberg.com/news/articles/2017-08-14/white-nationalists-charlottesville-just-a-beginning>

rispetto al 1999; ancor di più sono coloro che esprimono odio nei confronti dei musulmani: la crescita del numero di questi individui è del 197% rispetto al 2015.⁵⁸

Un dato sconcertante se non si pensa al fatto che la storia americana è intrisa di atti violenti, non solo riguardanti episodi sporadici in diverse città ma anche gli eventi salienti che compongono l'evoluzione storica, dalla creazione delle riserve per gli indiani d'America alla segregazione razziale, che ancora oggi ha un seguito molto ampio. Si pensi, infatti, che sono sparsi sul territorio statunitense circa 193 gruppi che perseguono il separatismo razziale tra bianchi e neri; che non approvano l'integrazione e il matrimonio interraziale.

Ritornando alle reazioni suscitate dalle affermazioni della Casa Bianca, il tweet del presidente è stato attaccato da ogni parte politica, anche dal suo stesso partito, che ha biasimato la retorica fine a se stessa e la necessità di un atteggiamento di più decisa condanna nei confronti del razzismo. Il senatore repubblicano nonché avversario di Trump alle primarie, Marco Rubio, ha criticato la mancanza di un destinatario preciso, come i gruppi antisemiti o i portavoce della "supremazia bianca"; la situazione è peggiorata nel momento in cui la Casa Bianca ha rilasciato un comunicato altrettanto vago e privo di destinatari individuabili, che sottolineava salomonicamente come vi fossero state violenze sia da parte dei manifestanti che dei contromanifestanti⁵⁹.

Dopo qualche giorno il presidente fa un discorso alla popolazione, condannando coloro che si schierano dalla parte della supremazia bianca, coloro che fanno parte del Ku Klux Klan o dei gruppi neo-nazisti; per quella parte dell'opinione pubblica che lo sostiene è un discorso da apprezzare, ma è un gesto tardivo per coloro che non vogliono vedere Trump presiedere la Casa Bianca, che facciano parte del partito Repubblicano "tradizionale" o siano semplici elettori.

Sono molte altre ancora le controversie di politica interna che ha dovuto fronteggiare Trump in questo primo anno di presidenza, ma nulla come i fatti di cronaca influenzano gli orientamenti della sua base politica. I problemi amministrativi come i vari licenziamenti e le rinunce da parte del suo staff non sono per certo positivamente accolti nelle sfere della politica internazionale e della stampa, ma non pare abbiano avuto una grande rilevanza nella base elettorale.

Dal punto di vista dei problemi di "ordine pubblico", si nota benissimo come il nuovo presidente sia molto distante dai toni a cui i suoi elettori erano stati abituati durante la campagna elettorale; Donald Trump ha dimostrato in passato un utilizzo dei Social Network diretto ed immediato, cosa che non è successa nel momento in cui l'America si è trovata davanti ad una situazione di crisi profonda, ideologica e sociale.

Di fatto, il presidente non ha sicuramente legittimato l'azione dei gruppi razzisti ma non li ha nemmeno immediatamente condannati come ci si sarebbe aspettato da qualsiasi schieramento politico e sociale; a questo proposito si possono citare le parole di Sergio Fabbrini, docente di Scienza Politica alla Luiss, che

⁵⁸ <https://www.splcenter.org/hate-map>; il *Southern Poverty Law Center* è un'organizzazione non governativa per la tutela dei diritti umani fondamentali riconosciuta a livello internazionale per il suo lavoro di mappatura dei principali gruppi d'odio statunitensi.

⁵⁹ Costa, F. *L'autodistruzione di Donald Trump* in www.francescocosta.net, agosto 2017

rispecchiano esattamente il cambiamento di atteggiamento di Donald Trump: “È possibile dire che il populismo è un formidabile movimento quando si tratta di criticare il potere, ma è generalmente un fallimento quando si tratta di esercitare quest’ultimo”.⁶⁰ L’assetto istituzionale americano non è, infatti, terreno fertile per il populismo, come dimostra la buona tenuta del principio tradizionale della separazione dei poteri tra legislativo, esecutivo ma soprattutto giudiziario. Si è detto che il Congresso è a maggioranza repubblicana, tuttavia non è mai mancata l’idea di rimuovere Trump dalla carica attraverso l’*impeachment*⁶¹. Solo una volta, a giugno 2017, è stata formalmente depositata una richiesta di *impeachment* da parte del deputato, democratico e progressista, Brad Sherman⁶² che accusava il presidente di aver violato la costituzione interferendo con le indagini giudiziarie riguardanti il rapporto tra Russia e U.S.A. durante le elezioni del 2016. La proposta è stata messa all’Ordine del Giorno nella *House of Representatives*, ma non è ancora stata discussa.

3.3 Le *issues* di politica estera

La politica estera negli Stati Uniti è sempre stata un punto di forza dei candidati repubblicani, come si è detto in precedenza il Dipartimento della Difesa spende circa 580 Miliardi di dollari per le spese militari e di fatto, la politica estera è la chiave della campagna elettorale di qualsiasi candidato.

Donald Trump si distacca dall’interventismo caratteristico dei candidati repubblicani; la sua politica dell’*America first* dice molto sull’approccio nei confronti della politica estera, anche se non sempre è stato coerente con ciò che ha affermato in campagna elettorale.

Si mostra sicuramente progressista nel mantenimento di stretti rapporti con la Russia di Vladimir Putin, tasto dolente della storia americana, il quale di conseguenza determina un calo dell’approvazione del presidente; infatti, alla domanda “Approvi o disapprovi i rapporti con la Russia?” il 66% della popolazione intervistata disapprova completamente, mentre il 30% ritiene che sia un approccio giusto. Di questo 30%, solo il 4% è democratico e il resto si divide tra repubblicani (62%) e indipendenti (27%).⁶³

Oltre al rapporto con la Russia, che è un dato fondamentale ma che non ha avuto alcuni sviluppi nel tempo, vi sono altre tre *issues* che sono da sottolineare: il terrorismo, la Siria e la Corea del Nord.

Procedendo con ordine, il terrorismo è la tematica che più impatta sull’opinione pubblica americana, ed è un tema che, sebbene rientri nella politica estera, ha delle forti conseguenze anche sulla politica interna. Dall’11 settembre 2001 in poi le misure di *counterterrorism* negli Stati Uniti sono aumentate sempre di più; durante la campagna elettorale nel 2016, Trump ha più volte richiesto un contingente di circa 30.000

⁶⁰ Fabbrini, S. (2017) Trump e l’America: una convivenza contrastata in *Il Sole 24 ore*, p.1

⁶¹ L’*impeachment* è un procedimento giudiziario per rilevare il presidente, o un’alta carica dello stato dal suo ruolo per gravi mancanze o per violazione dei principi della costituzione.

⁶² <https://www.congress.gov/bill/115th-congress/house-resolution/438>

⁶³ *Trump approval highest on Terrorism and Economy* in gallup.com, giugno 2017

uomini per combattere le truppe dello Stato Islamico nonostante avesse prima ammesso che chiunque avesse inviato dei soldati in Medio Oriente prima di lui fosse stato in qualche modo sconfitto.⁶⁴

La misura di antiterrorismo più controversa di tutte e che ha mobilitato l'opinione pubblica mondiale è stata sicuramente il "*Muslim ban*" – conosciuto ufficialmente come "*Travel ban*" – del gennaio 2017; il titolo dell'ordine esecutivo riporta "Proteggere la nazione dall'entrata di terroristi stranieri negli Stati Uniti" e prolungava i tempi di attesa per il VISA d'accesso nel paese, prevedendo inoltre il divieto d'accesso al paese per i rifugiati.⁶⁵ Ben presto si comprende come sia in realtà un tentativo di tenere coloro che vengono da paesi a maggioranza musulmana fuori dagli Stati Uniti; il progetto iniziale dell'ordine riguardava, infatti, coloro che provenivano da stati quali Somalia, Sudan, Iran, Iraq, Siria, Yemen e Libia. Sicuramente l'opinione pubblica mondiale ha più volte criticato l'ordine di esecuzione in questione, d'altro canto gli intervistati dalla CNN⁶⁶ mostrano che l'America è quasi spaccata in due su questo tema: da una parte il 53% di coloro che si oppongono, dall'altra il 47% di coloro che sono assolutamente favorevoli alla manovra; di quest'ultima percentuale, peraltro, il 29% vorrebbe che il *ban* comprendesse più dei sette paesi menzionati sopra. Da questi dati si evince quanto la paura di un attacco terroristico sia ancora fondamentale nella scelta politica dell'elettore medio: basti pensare che il 73% degli individui su cui è stato condotto il sondaggio ritiene che gli affiliati dello Stato Islamico negli U.S.A. possano realizzare un attentato da un momento all'altro; vi è un altro dato da sottolineare, quello secondo cui il 49% degli intervistati dalla CNN ritenga necessario che i rifugiati o i richiedenti asilo vengano respinti per non ledere i valori americani fondamentali, andando a confermare ciò che è stato esposto nella prima parte di questa tesi, ovvero la necessità della *White population* di mantenere la propria supremazia.

Il sondaggio della CNN offre un altro punto di vista oltre alle mere percentuali, poiché fa una divisione dei dati secondo il sesso degli intervistati, la loro età, il reddito e la provenienza; di qui si evince che sono maggiormente favorevoli al *Muslim ban* i maschi, bianchi, di età superiore ai cinquantacinque anni, con un reddito minore di 50.000 dollari l'anno, senza un'istruzione superiore e abitanti di zone rurali nel sud degli Stati Uniti. Al contrario, ovviamente, sono completamente in disaccordo coloro che hanno un'etnia diversa da quella bianca, hanno un alto grado d'istruzione e vivono nelle città più estese o universitarie.

Il secondo punto da discutere, che metterà in risalto anche la politica estera di questi ultimi mesi è il rapporto con la Siria, in particolare l'abbattimento di una base contenente armi chimiche nell'aprile 2017. Alle 20.40 del sei aprile 2017, cinquantanove missili Tomahawk⁶⁷ hanno colpito la base di *Al Shayrat* nel centro della Siria, dentro la quale stazionavano aerei caricati con armi chimiche. L'attacco, notificato solo alla Federazione Russa, vuole essere la risposta al *raid* del quattro aprile 2017 in cui sono morte circa ottanta persone. La reazione dell'opinione pubblica americana, sia del mondo politico che dell'elettorato

⁶⁴ <http://edition.cnn.com/2016/03/11/politics/donald-trump-30000-troops-isis/>

⁶⁵ <https://www.whitehouse.gov/the-press-office/2017/01/27/executive-order-protecting-nation-foreign-terrorist-entry-united-states>

⁶⁶ <http://edition.cnn.com/2017/02/03/politics/donald-trump-travel-ban-poll/index.html>

⁶⁷ Missili da crociera creati come arma nucleare e poi adattati all'utilizzo convenzionale, usati da Stati Uniti, Regno Unito e Spagna

in generale, è molto diversa rispetto a quella della comunità internazionale, perché l'amministrazione statunitense ha in molti casi approvato l'operato del presidente ritenendo la manovra necessaria, mentre la risposta della comunità internazionale è stata varia. Se da una parte, infatti, l'Unione Europea e il Regno Unito sono stati concordi sulla necessità dell'operazione per fermare l'utilizzo delle armi chimiche da parte del regime di Assad, la Russia, l'Iran e ovviamente la Siria hanno condannato l'iniziativa del presidente Trump con l'accusa che questa manovra potesse rinforzare il regime dei ribelli e, in alcuni casi, il terrorismo internazionale.⁶⁸ Dal punto di vista dell'opinione pubblica nazionale, Trump registra un record negativo per quanto riguarda la politica estera in confronto ai presidenti precedenti. Si pensi, infatti, che George W. Bush raggiunse l'81% del rating ad ottobre 2001, quindi appena dopo l'attacco alle Torri Gemelle per la sua politica estera in linea con gli ideali repubblicani; mentre Trump si ferma al 41% per l'attacco alla base chimica siriana. Persino Bill Clinton, che secondo i risultati delle indagini demoscopiche, aveva fatto un cattivo uso dei missili Tomahawk, ha raggiunto una percentuale superiore di consensi (46%).

Donald Trump ha comunque dimostrato di avere una mano ferma nelle relazioni internazionali all'inizio del suo mandato; in realtà, in questi ultimi tempi e con l'insorgere del problema relativo alla Corea del Nord, il suo approccio risulta del tutto cambiato.

Sicuramente la situazione con la Corea del Nord è completamente diversa rispetto a quella siriana, le varie manifestazioni con il dispiegamento di missili nucleari e non, le esercitazioni militari e, in particolare, il lancio del missile ad ampia gittata che ha sorvolato il Giappone, richiedono una diplomazia accurata che non può sfociare nell'attacco incrociato alle rispettive basi. A settembre 2017, i *poll* mostrano che il 45% degli americani intervistati nel sondaggio mensile di *gallup.com* approva il metodo utilizzato da Trump nei rapporti con la Corea del Nord; peraltro, la situazione in oriente è solo al settimo posto tra i problemi fondamentali che gli Stati Uniti devono affrontare in questo periodo.

Nonostante sui social e nelle dichiarazioni ufficiali, il presidente si mostra molto duro nei confronti del regime di Kim Jong-Un, è ben chiara la consapevolezza che un attacco da ambo le parti potrebbe scatenare un'escalation. Secondo i sondaggi, le opinioni negative sulla gestione della situazione con la Corea del Nord sono di gran lunga superiori (78%) rispetto a quelle favorevoli (12%); operando una divisione di genere si vede come gli uomini abbiano una diffidenza maggiore rispetto alle donne come anche coloro che hanno un *high school* diploma. È curioso notare che coloro con un livello d'istruzione inferiore abbiano anche meno paura di un'ipotetica invasione da parte della Corea del Nord. Per questa fascia di popolazione, infatti, il problema più importante in questo momento (settembre 2017) è quello economico, seguito subito dopo dalla paura di influenze esterne sui valori americani.

Si è visto in questa parte come ci sia una fondamentale differenza tra l'utilizzo del populismo come arma mediatica e tecnica di campagna elettorale e l'effettiva realizzazione delle politiche necessarie in un paese,

⁶⁸ <http://www.bbc.com/news/world-us-canada-39526089>

soprattutto nel caso degli Stati Uniti, una delle nazioni più importanti all'interno del panorama internazionale.

CONCLUSIONE

La vittoria di Donald Trump è stata una sorpresa per tutta l'opinione pubblica internazionale, nonostante la differenza di tre milioni di voti rispetto alla sua avversaria, Hillary Clinton. Oltre questo, è da considerare che Trump è riuscito ad arrivare al 49,5% delle preferenze generali, mancando la maggioranza del voto popolare per circa un punto e mezzo percentuale.

È un presidente, ed è stato un candidato controverso, al centro di molte bufere mediatiche ma ad uno sguardo attento alla base elettorale e alla situazione dell'America post-Obama, la vittoria di Trump appare molto più scontata.

Si è parlato del sistema elettorale americano, secondo cui un candidato *outsider* può vincere solo se rimane sotto la bandiera di uno dei due maggiori partiti: Democratici e Repubblicani; si è parlato anche della storia della politica *bipartisan* e di come l'elettorato democratico, a fine '800, fosse quello che adesso viene identificato come repubblicano. Nella prima parte viene descritto, inoltre, il processo elettorale tipico del sistema statunitense: *caucus* e riunioni dei delegati, primarie ed elezioni generali.

Allo stesso tempo viene analizzato l'elettorato americano, si è osservato come l'elettore medio repubblicano, appartenente alla *White Population*, senta la necessità di riaffermare il suo status sociale e di conseguenza, rende fondamentale l'interpretazione della componente razziale nel momento in cui si vuole comprendere appieno il voto.

Dall'altro lato vi sono altre variabili che influiscono sulla relazione *income – race – vote* come la religione o in alcuni casi anche il sesso, soprattutto in questo caso, visto che Donald Trump ha condotto una campagna elettorale da molti considerata misogina.

Nella seconda parte sono state analizzate le campagne elettorali dei protagonisti delle elezioni 2016, dalle primarie del partito repubblicano a quelle del partito democratico, arrivando ad una comparazione fondamentale tra Trump e la Clinton ma anche tra i due *outsiders* del panorama politico: il presidente Trump e Bernie Sanders, i quali nascondono molte similitudini sotto l'apparente incompatibilità.

Nella terza, e ultima, parte vi è un resoconto generale delle preferenze elettorali ad un anno dalle elezioni su tre problemi principali: l'economia, la politica interna e quella estera.

Strumento principale della stesura della terza parte è il sondaggio, che ha permesso di verificare quanto di quel 49,5% di elettorato ha ancora fiducia nell'amministrazione Trump; si è notato, quindi, che l'economia sembra essere il suo punto di forza, e anche i democratici concordano sull'operato del presidente. Diverso è il discorso se si analizzano la politica estera e quella interna, poiché vi sono stati diversi fatti di cronaca che hanno reso difficile l'insediamento: da una parte i fatti di Charlottesville e dall'altra le misure di *counterterrorism*, la situazione in Siria e quella dei rapporti con la Corea del Nord.

La storia statunitense, come anche l'aumento dei "gruppi d'odio" sul territorio, hanno portato ad un exploit nella cittadina della Virginia, provocando l'indignazione dell'opinione pubblica come anche quella della stampa generale; la condanna indiretta e poco specifica del comportamento dei gruppi per la *White supremacy* ha condotto ad un calo di consensi nei confronti del presidente che ha decisamente smorzato i toni rispetto alla campagna elettorale.

Un altro cambiamento nell'atteggiamento è rappresentato dai due diversi approcci in politica estera: quello con la Siria e quello con la Corea del Nord. Ad aprile, quando è stata attaccata la base di *Al Shayrat* contenente armi chimiche, l'opinione pubblica ha generalmente approvato l'accaduto ritenendolo necessario; l'approvazione del presidente è salita e Trump si è avvicinato alle posizioni repubblicane in fatto di politica estera.

A settembre 2017, quando si è presentato il problema delle relazioni con la Corea del Nord, l'approccio del presidente è decisamente cambiato; ha messo da parte l'aggressività militare e ha proseguito solamente con quella verbale, rispondendo tramite comunicati e social network alle provocazioni del regime di Kim Jong-Un, con la conseguenza che la paura di un attacco è diventato uno dei problemi più importanti per la popolazione americana.

In conclusione, analizzando la situazione americana dal punto di vista delle classi sociali e dei bisogni che esse mettono in evidenza la vittoria di Donald Trump non è stata per nulla una sorpresa. La sua campagna elettorale populista ha avuto una grande presa sull'elettorato medio, sulla scia di ciò che sta succedendo anche in molti paesi europei; ma ciò non determina che il populismo sia un strumento adatto alla stabilità governativa. Mantenere alte le preferenze e non tradire le aspettative dei propri elettori, dopo una campagna elettorale aggressiva che ha puntato molto sui toni e anche su contenuti che fanno facilmente presa su coloro che poi dovranno votare, non è cosa semplice, soprattutto per un *outsider* della politica come Donald Trump. Per adesso, il neo-eletto presidente si mantiene nella media perché troviamo percentuali di apprezzamento sia molto più alte ma anche molto più basse nella storia dei presidenti americani. Ma tra licenziamenti di staff e tentativi di iniziare le procedure di *impeachment* la stabilità dell'amministrazione Trump sta incontrando ostacoli non indifferenti, che potranno essere superate con un'opera di mediazione tra bisogni dell'elettorato repubblicano e dinamiche della politica.

ABSTRACT

In November 2016, something happened: an outsider as Donald Trump won the presidential elections in the United States. It is fundamental to understand how a populist entrepreneur made to win the Republican Party primaries and the general election.

There is a brief introduction on Bipartisan political system and how – in theory – the single-member constituency works. In this section the correlation between the two-party system and the single-member constituency is explained.

The first part of this thesis focuses on how the two-party system was born and how – in 1824 – there was a party called Democratic – Republican. It is important to explain that at the beginning the electors of Democratic party were white and rich people; nowadays it is not like this anymore. Woodrow Wilson and Frankie Delano Roosevelt are the main characters of this change; the growth of a Welfare State and the 1933 New Deal represented the transition for white and rich population from voting Democratic to voting Republican. On the other hand – after the end of World War II - the Republican party has developed three important pillars: tradition, liberalism and anticommunism that provided the rise of a new right-wing tendency in the Republican Party. Overall, Ronald Reagan together with George W.H. Bush and his son George W. Bush represented the bastions of the Republican's ideology and they still are a strong symbol in the American history.

Reagan's presidency has reached the higher point of the republican politics because he tried (and not failed) to conciliate two opposite way of thinking in the republican ideology: liberalism and conservatism. On one hand, he defeated the USSR big threat and on the other hand he launched a fiscal reform that managed to make the unemployment level lower than 5% and the maximum taxation was under 50%, the lowest in history and even lower than Eisenhower's reform.

During early 2000s, the Republican Party had a stop based on the Iraq and Afghanistan wars after 9/11 attacks; it is easy to note how the public opinion is truly influenced by the foreign policy of G.W. Bush even fifteen years later when his brother run for Republican primaries and failed.

Barack Obama – obviously – has represented the turning point of American Politics, mainly because he was the first black President of the United States and secondly, because he maintained a high level of personal support even when his policies were not so popular.

The second part of this chapter focuses mainly on the electoral process. It is important to highlight how the primaries are not regulated by the US Constitutions but the parties decided the rules themselves. US primaries are totally different from the way people vote in Europe; first, the states do not vote in the same period of the year and the role of delegates is fundamental: it is a way to include the electoral base in the electoral process. Being a delegate means express a vote that will be counted in the others and we said before that parties decide themselves the rules of primaries; in fact, the Democrats have chosen a proportional method with an electoral threshold of 15%, the Republicans indeed have chosen a “Winner

takes all” system. The general elections are regulated by the Art. II of the US Constitution and in the second part of that article is explained how the popular vote is not strictly necessary to win but the population will choose the Electors, a group of people in the number of the Senators or Representative assigned to that state but there is no way for a Depute to be an Elector. There are 538 Electors and 270 is the necessary number to win. Here there is a representative problem because of the system of the Electors; the first issue is that the States that compose the United States are completely different for ethnicity, religion, race and number of population; the second one is about the majoritarian method, because the most of the States uses a Winner takes all method of voting and it means that the candidate who receives the 50%+1 numbers of votes wins all the Electors in that State. Sometimes it does not represent the preferences of all the population.

Then we will analyse the importance of tradition and the cultural predisposition of the United States voters in a certain way. First, we highlight the importance of income and the relations between income, richness and vote. Looking at the 2000 and 2004 electoral results we can see how the Democratic party takes more votes in the rich states with the average income higher than others but the Republican party wins in the poorer states and among rich people as well. For example, in Mississippi the relation income-vote is truly strong – usually – the Republican party wins among rich people with an average income of 100,000\$; on the other hand, in Connecticut – one of the richest state in the US – the relation between vote and income is not strong at all but most people vote Democratic. Another important point is the race. There are some fundamental differences between White people and Black people; nowadays the White population seems to feel threatened by the ethnical differences. There is a Psychology study in which are highlighted two fear factors: the first one is the threat to lose their status in the social classes hierarchy and the second one is the fear of losing their traditional values, the White population ones.

This fear of losing is provoked by a 2012 US Census bureau study in which there is the prediction that by 2060 the ethnic minorities will overcome the White population; by 2060 – for example – the Black population will increase of 14,7 millions of people. This is fundamental to understand how Donald Trump won in November 2016, those who have fear to lose something are more likely lined up with some anti-diversity and anti-immigration candidate. Another study has confirmed this theory based on three pillars: RWA or Right Wing Authoritarianism, ACT or Authoritarianism – Conservatism – Traditionalism and SDO or Social Domination Orientation. The University of Oklahoma study shows how those who decided to vote for Donald Trump has an ACT – Conservatism tendency and a SDO – Dominance one. On the other hand, Hillary Clinton can count on black – female voters and those who agree with civil rights such as the LGBTQ community. This means that middle and upper class of the White population feels very threatened by other social groups who are intended to rise their status in the future.

There are still two others points to share: the women power in this election and the religious one. Donald Trump has been accused many times of misogyny and no respectful among women but another study by

some Harvard University researchers confirmed that white women who has a study title minor than High School diploma and who feels truly integrated in the white social group tended to vote Donald Trump as well as the more religious women, such as Evangelical ones.

It is also important to keep in mind that some States in the US are traditionally Blue or Red, it means that since 2000 they always voted respectively Democratic or Republican. The south part of the country has more tendency in voting Red and the North, Blue.

The second chapter of this thesis focuses mainly on Donald Trump, his electoral campaign and his opponents. Donald J. Trump is a graduated at the University of Pennsylvania's Wharton School of Finance and he is the entrepreneur of Trump Organization that involves building industry as well as television one. In 2000, he tried to start his political career running for the Reform party but he failed in the primaries; in 2016, he won the Republican party's primaries with 1447 delegates against Ted Cruz, Marco Rubio and John Kasich. He succeeded in the primaries thanks to some precise characteristics: being politically incorrect, being a populist and focusing on economic issues. He attacked Ted Cruz for being son of Cuban immigrants and he doubted that he was a truly US born citizen; then Marco Rubio has been criticized by Trump because he was too young and inexperienced and because he represented directly the republican establishment; Trump defeated Jeb Bush, George W. Bush's younger brother, he did not win neither one primary but he has been attacked for being part of one of the biggest political families in the U.S.A. and for his brother's and his father's decisions.

Donald Trump electoral program is almost completely based on economy and it can be resumed in the famous slogan "Make America Great Again". First, it is important to explain what the ideas are about China and Mexico that seem to be the most attacked countries by Trump.

The idea of building a wall between USA and Mexico has been criticized from US Press and Foreign as well but it is superficial considering it as a simple way to divide two countries and stop illegal immigration; building a wall means decreasing the capital export toward Mexico and other Latin American nations and it means creating jobs as well. China has been considered as an enemy by Donald Trump because of its increasing of industry production due to the low-price labour.

Although Bernie Sanders was not a formal presidential candidate, he shares some characteristics with Donald Trump. They both were populist in a certain way, Sanders was more cautious but he directed his speeches to a precise group of people using very popular themes, such as jobs and the Wall Street deregulations. Obviously, they use completely different tones and instruments but they have the shared skill of talking to "people's heart".

We cannot say the same thing for Hillary Clinton whose biggest problem in these elections is her surname. American people still remember about the Bill Clinton administration, and they also remember how Hillary Clinton voted for Iraqi War in 2001 or about the Patriot Act.

She had votes from women, of course, but she also lost the vote of people who were Bernie Sanders' supporters because of her ideas, which are sometimes nearer to the Republican ones than the Democrats ones.

In the third part of this thesis, we focus mainly on the current situation about Donald Trump's administration and it is divided in three parts: economic issues, domestic policy issues and foreign policy ones. All over the third part there are some of approval percentage, almost on a monthly base. First, there are the economic issues; Trump's approval is high on this point – about 46% - the American economy is growing and the small and medium-sized enterprises are the point of this recovery. It is impossible to say the same thing about the domestic policy due to the Charlottesville incident, where a black-power protestor was killed by a Neo-Nazis protestor with his car. The White House did not respond to the incident in the way the public opinion wanted because they maintained a low tone and they did not accuse the Neo-Nazis group – who were also protesting against the decision to tear down the Robert E. Lee (confederate) statue – but they condemned the violence only.

This episode confirmed that – on the US territory – a lot of hate groups are growing and those who support the white supremacy are not going to stop their protests.

The foreign policy shows how the President Trump's approach has changed during the first months of his administration. There are two important episodes, the Syrian attack and the relationship with North Korea. The first one shows a violent approach because Trump attacked a Syrian base in which there were some chemical weapons and the public opinion approved this move, considering it as necessary. Although the North Korea situation is completely different from the Syrian one, the President is having a calmer approach. There were just some exchange of press releases and even if they were aggressive ones, Donald Trump has not the intentions to attack Kim Jong-Un regime.

The relationship with North Korea is considered by the Trump's electors one of the biggest problem US is facing right now, and the president's approval is low decreasing.

In conclusion, we showed how the election of Donald Trump is not a surprise if the electoral base is analysed. The white population's fear to lose their "higher social status" is stronger than ever as well as the growth of hate groups is increasing year per year.

There is a fundamental problem, Donald Trump managed to win the presidential elections through populist messages and slogans but will he be able to keep the promises he made during its electoral campaign? Is the populism an effective way to run a country as different as United States?

BIBLIOGRAFIA

- A. Beard, C. (1913), *An Economic Interpretation of the Constitution of the United States*, Macmillan Co.
- Blake, A. (2016), *How America decided, at the last moment, to elect Donald Trump*, Washington Post
- Brooks, D. (2016), *If not Trump, What?* in The New York Times
- Crowson, H., Brandes, J. (2017), *Differentiating between Donald Trump and Hillary Clinton Voters using facets RWA and SDO: a brief report*, SAGE Publications
- Davis G. (2017), *2016 Election Reflection Series: Women and Support for Trump*, APSA
- Di Gaspare, G. (2012), *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria*, CEDAM
- Fabbrini, S. (2008), *Politica comparata. Introduzione alle democrazie contemporanee*, Laterza, Capp. 3,4
- Fabbrini, S. (2017), *Trump e l'America: una convivenza contrastata* in Il Sole 24 ore, p.1
- Ferraresi, M. (2016), *Politica americana. Una piccola introduzione*, LUISS University Press, Capp. 1,2
- Fisichella, D. (2009), *Elezioni e democrazia. Un'analisi comparata*, Il Mulino, Capp. 7,8
- Gelman, A. (2008), *Red state, Blue state, Rich state, Poor state. Why Americans vote in the way they do*. Princeton University Press, Capp. 5, 8
- Hawkins, K. Dudley, R. e Jie Tan W. (2017), *Made in USA: Populism Beyond Europe in Beyond Trump: Populism on the Rise*, Edizioni Epoké
- Jacobson, G. (2017), *The Triumph of Polarized Partizanship in 2016: Donald Trump's improbable victory* Political Science Quarterly
- Kazin, M. (1998), *The Populist persuasion: An American History*, Cornell University Press
- Kleppner, P. (1982), *Religion, Politics, and the American Polity: a dynamic view of Relationships in The Journal of Libertarian Studies Annata IV*, Pag. 350
- Major B., Blodorn A., Blascovich Major G. (2016), *The threat of increasing diversity: Why many White Americans support Trump in 2016 presidential election*, SAGE Publications
- Meyer, F. (1962), *In defense of Freedom. A Conservative Credo*, H. Regnery Co
- Pastori, G. (2016) *Il presidente e i "valori americani". Gli Stati Uniti e il loro posto nel mondo*. in Magri, P. *Il mondo di Obama*, Istituto per gli studi di Politica Internazionale (ISPI)
- Spannaus, A. (2016), *Perché vince Trump. La rivolta degli elettori e il futuro dell'America*, Mimesi. Capp. 2,3,4,5

SITOGRAFIA

(2017) *All things Trump, From the People's perspective*, in [gallup.com](#)

(2017) *Americans Split on Trump's Handling of Economy* in [gallup.com](#)

(2017) *Government Still Top Problem, but Race and Immigration are up* in [gallup.com](#)

(2017) *Near 100-Day Mark, Trump approval exposes fragmented US* in [gallup.com](#)

(2017) *Slim Majority Approves of Trump's Handling of the economy* in [gallup.com](#)

(2017) *Trump approval highest on Terrorism and Economy* in [gallup.com](#)

Articolo non firmato, (2017), *Syria war: World reaction to US missile attack* in [bbc.com](#)

[census.gov/newsroom/releases/archives/population/cb12-243.html](#)

[comptroller.defense.gov/Portals/45/Documents/defbudget/fy2016/FY16_Green_Book.pdf](#)

[congress.gov/bill/115th-congress/house-resolution/](#)

[constitutioncenter.org/interactive-constitution/articles/article-ii](#)

Costa, F. (2017) *L'autodistruzione di Donald Trump* in [www.francescocosta.net](#)

[defense.gov/News/Special-Reports/FY16-Budget](#)

[donaldjtrump.com/about](#)

[edition.cnn.com/2016/03/11/politics/donald-trump-30000-troops-isis/](#)

[edition.cnn.com/2016/04/29/politics/donald-trump-bernie-sanders/index.html](#)

[edition.cnn.com/2017/02/03/politics/donald-trump-travel-ban-poll/index.html](#)

[edition.cnn.com/ELECTION/2004/primaries/pages/states/NV](#)

Leland, J. (2016) *Bernie Sanders and Donald Trump Voters Share Anger, but Direct It Differently* in *The New York Times*

[nytimes.com/interactive/2016/us/elections/primary-calendar-and-results.html](#)

Reeves, J. (2017), *White Nationalists Say Charlottesville Was Just a Beginning* in [bloomberg.com](#)

[reformparty.org](#)

[senate.gov/civics/constitution_item/constitution.htm](#)

[splcenter.org/hate-map](#)

termometropolitico.it/1205077_elezioni-usa-2016-presidenziali-calendario-date-caucus-primarie-convention-dibattiti.html

termometropolitico.it/1226535_presidenziali-usa-cosa-e-quali-sono-gli-swing-states-gli-stati-in-cui-si-potrebbero-decidere-le-elezioni-2016.html

[treccani.it/enciclopedia/la-politica-estera-di-obama-e-il-nuovo-pivot-asiatico_\(Atlante-Geopolitico\)/](http://treccani.it/enciclopedia/la-politica-estera-di-obama-e-il-nuovo-pivot-asiatico_(Atlante-Geopolitico)/) in <http://www.gallup.com/home.aspx>

usa.gov/election

whitehouse.gov/the-press-office/2017/01/27/executive-order-protecting-nation-foreign-terrorist-entry-united-states